



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 15 - 22 aprile 2021

EDITORIALE DI SCUDERI SUL 44° COMPLEANNO DEL PMLI

Un manifesto politico rivoluzionario e marxista-leninista del 21° secolo

di Monica Martenghi,
Direttrice responsabile
de "Il Bolscevico"

Una bomba rivoluzionaria che traccia una netta linea di demarcazione tra marxismo-leninismo-pensiero di Mao e revisionismo moderno

L'Organizzazione della provincia
di Reggio Calabria del PMLI

Che la voce onesta di Scuderi riverberi nei cuori di tutti i sinceri comunisti

di Simone - Taranto

Assai interessante l'Editoriale di Scuderi

dalla Redazione di
Pennatagliente

Discutiamo con menti aperte

di Carina - Svezia

Scuderi ha dato un notevole contributo al proletariato internazionale

di Jeremy - Perù

PAGG. 3-4

Estratti della domanda di ammissione al PMLI dell'operaio napoletano Raffaele

"IL PMLI È IL PARTITO CHE CI PORTERÀ AL SOCIALISMO SE RIMARRÀ LEGATO AL CORDONE OMBELICALE DEI MAESTRI"

PAG. 2

IN UN ANNO DI PANDEMIA

Persi quasi un milione di posti di lavoro e record di lavoro nero

PAG. 7

Altri studi rilanciano in prospettiva i preoccupanti dati del report dell'Istat

SARA' LA POVERTA' LA VERA PANDEMIA DEI PROSSIMI ANNI

Oltre dieci milioni di persone a rischio. Impennata del 50 per cento delle assistenze della Caritas in molte città italiane

PAG. 8

Taranto

LICENZIATO UN OPERAIO EX ILVA E SOSPESO UN ALTRO PER POST SU FICTION

Arcelor Mittal li accusa di aver denigrato la gestione dello stabilimento

PAG. 7

IN OCCASIONE DELL'OTTANTESIMO ANNIVERSARIO DELL'OCCUPAZIONE NAZIFASCISTA DELLA JUGOSLAVIA

Importante mostra sui crimini commessi dai soldati di Mussolini in Jugoslavia

Tra il 1941 e il '43 teste di partigiani slavi infilate nei pali, villaggi bruciati, bambini scheletrici reclusi nei campi di Arbe, strupri e deportazioni

PAGG. 9-11

CELEBRANDO IL 160° ANNIVERSARIO DELLO STABILIMENTO DELLE RELAZIONI DIPLOMATICHE TRA L'ITALIA E GLI STATI UNITI

Blinken e Di Maio: "L'obiettivo prioritario è la stabilità del Mediterraneo allargato, che si estende dall'Afghanistan al Sahel"

I due ministri degli esteri riconfermano "la lotta al terrorismo attraverso la Coalizione Globale anti-Isis"

PAG. 15

Reggio Calabria

IL COORDINAMENTO DELLE SINISTRE D'OPPOSIZIONE RILANCIA IL FRONTE UNITO ANTICAPITALISTA CONTRO FALCOMATÀ E DRAGHI

Francesco Monti: "L' unica cura dell'ammalato capitalismo è il socialismo. La conquista del potere politico da parte del proletariato è la madre di tutte le questioni"

PAG. 13

COMUNICATO DEL COORDINAMENTO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE DEL MOLISE (PCI - PCL - PMLI)

Isernia: la giunta nera di D'Apollonio teme la cultura

Con la scusa di promuovere l'antica arte del Tombolo, le destre sfrattano tante ed eterogenee associazioni culturali dall'"ex Lavatoio" PAG. 13

Il presidente toscano dell'Unione degli istriani aveva attaccato il comunicato del nostro Partito sulla targa a Pontassieve (Firenze)

FOIBE E "GIORNO DEL RICORDO": LA CELLULA "F. ENGELS" DELLA VALDISIEVE DEL PMLI REPLICA AL FORZISTA GIANNELLI

Gli interlocutori dei marxisti-leninisti "sono le antifasciste, gli antifascisti e le amministrazioni locali"

PAG. 14

Estratti della domanda di ammissione al PMLI dell'operaio napoletano Raffaele

"IL PMLI È IL PARTITO CHE CI PORTERÀ AL SOCIALISMO SE RIMARRÀ LEGATO AL CORDONE OMBELICALE DEI MAESTRI"

Considerazioni profonde, impegno esemplare

Un ritorno importante nel PMLI, dopo due candidature non andate a buon fine, di un compagno operaio napoletano che conosce il Partito da 30 anni, quando aveva 19 anni, che si astiene elettoralmente da 27 anni, seguendo le indicazioni del Partito, che si è legato al PMLI da 18 anni.

Si tratta del compagno Raffaele, di cui pubblichiamo qui di seguito estratti dalla domanda di ammissione al PMLI. È grazie alla "assidua lettura de 'Il Bolscevico'" nel 1994, come egli dice nella domanda, che ha maturato la scelta marxista-leninista e dell'astensionismo elettorale tattico. A riprova di quanto sia importante la funzione dell'organo del PMLI per elevare la coscienza politica delle lettrici e dei lettori e per far loro comprendere che la via giusta da seguire è quella dell'Ottobre e che è necessario diano tutta la loro forza intellettuale e materiale, come militanti o simpatizzanti, al PMLI che marcia su questa via.

Il compagno Raffaele, che fin da bambino soffre le "delizie" del capitalismo, dimostra di essere un combattente anticapitalista e fautore del socialismo di prima linea, estremamente sensibile ai problemi e ai bisogni delle masse popolari, acuto intellettualmente e profondo nelle analisi.

Egli, anche per esperienza personale e di Cellula, sa bene quanto sia importante il rispetto del centralismo democratico e della critica e dell'autocritica, scrivendo una frase da incorniciare: "Quando si sbaglia non bisogna mai rifuggire alle critiche, chi non regge la critica getta la spugna e fugge dal Partito vuol dire che non è un vero marxista-leninista. Si cresce e si migliora con la critica e l'autocritica".

Nell'articolo giudizio sulla domanda di ammissione ad essa indirizzata, la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del Partito, ripercorrendo le vicende di Raffaele sottolinea tra l'altro: "il compagno, completamente ristabilito dalle 'malattie politiche' che lo avevano costretto fuori il Partito, è pronto a riprendere l'agone politico e a ritornare a rappresentare in piazza il Partito".

Dal canto suo il compagno Raffaele ha afferrato appieno una questione fondamentale, tenuta viva costantemente dal PMLI e da "Il Bolscevico", quella secondo cui il radicamento e lo sviluppo locale del Partito, e di riflesso a livello nazionale, passa dall'occuparsi dei problemi concreti delle masse del proprio territorio. Ed è per questo, significativamente ed esemplarmente, che si propone come "impegno politico prioritario" di "attaccare la giunta locale e fare delle proposte che vadano a vantaggio della popolazione, delle lavoratrici e dei lavoratori".

Un particolare valore politico proletario rivoluzionario e marxista-leninista ha l'affermazione del compagno Raffaele secondo cui "Il PMLI è il partito che ci porterà al socialismo se rimarrà legato al cordone ombelicale dei Maestri".

Quel "se" è importantissimo e su quel "se" si gioca il futuro del PMLI e della rivoluzione proletaria in Italia. Non dobbiamo quindi mai staccarci dall'"ombelico dei Maestri", il che significa studiare e applicare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e difenderlo strenuamente da chiunque osasse, all'interno del Partito, attaccarlo e revisionarlo.

Caro compagno Raffaele, ben ritornato come membro nel tuo e nostro Partito, che hai avuto sempre nel cuore, anche quando le influenze dei sedicenti marxisti-leninisti ti hanno buttato fuori strada. Siamo fieri di averti nelle file del PMLI, e siamo certi che la storia e gloriosa Cellula "Vesuvio Rosso" avrà da te un sostegno e un apporto importante per difendere gli interessi e i diritti delle masse napoletane ignorati dalla giunta dell'ambizioso imbrogliatore De Magistris. Tenendo a mente, anche in vista delle elezioni comunali e regionali, gli atavici problemi di Napoli: lavoro, periferie, camorra, sanità, casa, rifiuti, ambiente, risanamento di Bagnoli.

Con gioia rivoluzionaria abbiamo appreso che anche per te "Non c'è altra cosa più bella al mondo che quella di servire il popolo e la nobile causa del socialismo".

"Non c'è altra cosa più bella al mondo che quella di servire il popolo e la nobile causa del socialismo"

"MI IMPEGNO AD ATTACCARE LA GIUNTA DI NAPOLI E A FARE DELLE PROPOSTE CHE VANNO A VANTAGGIO DELLE MASSE NAPOLETANE"

Fin da piccolo conobbi l'idea "comunista" e "socialista" quando ad ogni tornata elettorale mia madre diceva "fra poco si andrà a votare io voterò o socialista o comunista" perché mia madre votava socialista e mio padre comunista, poi prese la decisione di votare "comunista" diventando una fedele elettrice del PCI. Io non vedevo l'ora di arrivare all'età per votare, credendo che il voto al PCI sarebbe stato un contributo per cambiare la società. Sono stato un elettore del PCI dal 1990 e del PRC dal 1992 al 1993.

Nel 1991 seppi che esistevano il PMLI e "Il Bolscevico". Dal marzo 1994 divenni un assiduo lettore de "Il Bolscevico" per motivi familiari non ero a contatto col PMLI fino all'aprile 2003. Grazie all'Organo del PMLI già dalle lontane elezioni politiche del 1994 maturai la scelta dell'astensionismo marxista-leninista come voto tattico contro il regime neofascista per il socialismo. Grazie ai manifesti del PMLI già alle elezioni comunali del 1993 maturai la scelta astensionista per rifiutare i sindacipodestà.

Il PMLI è l'unico Partito autenticamente comunista rivoluzionario antifascista esistente in Italia, esso rappresenta l'avanguardia organizzata e cosciente del proletariato rivoluzionario italiano, cioè di quella classe che mentre emancipa se stessa emancipa tutte le altre classi sfruttate e oppresse e fa compiere un salto progressivo all'intera umanità. Il PMLI è il Partito che una volta diventato forte e radicato ci porterà al socialismo prima e al comunismo poi, tuttavia esso potrà assolvere tutti i suoi compiti rivoluzionari se rimarrà legato al cordone ombelicale che lo lega ai Cinque Giganti del pensiero e dell'azione rivoluzionari che sono Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. Il PMLI è un Gigante rosso nella testa, quando lo diventerà anche nel corpo, la classe dominante borghese, il capitalismo, l'imperialismo e tutti i reazionari potranno solo mordere la polvere. Il PMLI è l'unico Partito che ha smascherato l'attuale regime neofascista esistente in Italia. Il PMLI anche sulla questione Covid-19 ha dimostrato di essere all'avanguardia. Il PMLI è un Partito d'avanguardia, un Partito non "di massa" ma delle masse e al servizio delle masse sfruttate e oppresse.

Il Programma del PMLI è il giusto programma che deve



avere un autentico partito comunista. Il Programma del PMLI è frutto dell'applicazione del marxismo-leninismo-pensiero di Mao alla realtà italiana, tenendo conto delle peculiarità politiche, storiche, sociali, istituzionali e geografiche del nostro Paese ed è anche frutto dello studio della storia del movimento operaio e comunista nazionale ed internazionale. Il Programma del PMLI va continuamente studiato ed applicato affinché il Partito possa svolgere tutti i suoi compiti rivoluzionari fino al comunismo. Lo Statuto è il giusto tipo di statuto che deve avere un autentico Partito comunista. Un autentico Partito comunista deve basarsi sul principio del centralismo democratico e non deve sopportare nessuna forma di frazionismo. Il centralismo democratico è unità dialettica tra democrazia e centralismo, tra libertà e disciplina. Il centralismo democratico del Partito del proletariato è la giusta arma contro il centralismo bu-

rocratico della borghesia e dei revisionisti.

PRC, PC, PCI, PCL e altri gruppi italiani che si dichiarano comunisti sono diretti da falsi comunisti che non lottano per il socialismo, il loro ruolo è quello di coprire a sinistra la sinistra del regime, ingabbiando gli autentici anticapitalisti nel pantano del neorevisionismo, del trotskismo, del parlamentarismo, dell'elettoralismo e del pacifismo. Il partito dei CARC-nuovo PCI ha il ruolo di far deviare i rivoluzionari verso il filoterrorismo, l'avventurismo e il settarismo.

Dopo due candidature non andate a buon fine per mia culpa, l'Istanza mi ha riproposto la candidatura al PMLI perché è antitetico condividere tutto del Partito e poi stare all'esterno di esso. Accetto con piacere la proposta di entrare nel PMLI, non c'è altra cosa più bella al mondo che quella di servire il popolo e la nobile causa del socialismo. Quando si sbaglia non biso-

gna mai rifuggire alle critiche, chi non regge la critica getta la spugna e fugge dal Partito vuol dire che non è un vero marxista-leninista. Si cresce e si migliora con la critica e l'autocritica.

I miei propositi di impegno politico sono onnilaterali; per le mie esperienze di vita vissuta nel passato e nel presente conoscendo le "delizie" dell'inferno della società capitalista, e poiché il mio caso personale unito a quella di mia madre (defunta 18 anni fa) è un intreccio tra la questione giovanile, tra questione anziani, negazione del diritto allo studio, alla casa, alla salute, alla ricreazione, allo sport, alla musica e al lavoro sindacalmente tutelato. Dal mio caso scaturisce un esempio sulla sofferenza delle masse popolari sotto il capitalismo. Propositi prioritari di impegno politico? Attacco alla giunta locale e controproposte che vadano a vantaggio della popolazione, delle lavoratrici e dei lavoratori.

Editoriale di Scuderi sul 44° compleanno del PMLI



UN MANIFESTO POLITICO RIVOLUZIONARIO E MARXISTA-LENINISTA DEL 21° SECOLO

di **Monica Martenghi**,
Direttrice responsabile
de "Il Bolscevico"

Caro compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI,

grazie infinite per l'Editoriale per il 44° compleanno del PMLI. Un vero e proprio manifesto proletario rivoluzionario e marxista-leninista del 21° secolo che chiama

alla discussione e alla mobilitazione il nostro amato Partito, tutti coloro che aspirano sinceramente a una nuova società e il proletariato in prima persona.

Un esempio di chiarezza e fermezza ideologica e strategica, unita a una corretta e coerente applicazione della linea tattica e di fronte unito che fa sveltare il PMLI come unico e auten-

tico Partito del proletariato. L'unico che potrà guidarlo verso la conquista del potere politico, che resta oggi più che mai, come tu spieghi e riaffermi mirabilmente, la questione chiave.

Viva il PMLI!

Lunga vita al compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI!

Nella foto: Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, affianca Monica Martenghi nel lancio degli slogan a conclusione del discorso introduttivo alla 43ª Commemorazione di Mao (Firenze, 15 settembre 2019)

Risoluzione dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

UNA BOMBA RIVOLUZIONARIA CHE TRACCIA UNA NETTA LINEA DI DEMARCAZIONE TRA MARXISMO-LENINISMO-PENSIERO DI MAO E REVISIONISMO MODERNO

Anche quest'anno, per festeggiare il 44° Anniversario della fondazione del PMLI, il nostro amato Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, ci ha regalato un potente, lungimirante e unitario Editoriale intitolato: "Il proletariato si ponga il problema della conquista del potere politico".

Un'autentica bomba rivoluzionaria che traccia una netta linea di demarcazione tra marxismo-leninismo-pensiero di Mao e il revisionismo moderno, di cui il proletariato dopo anni di deideologizzazione, decomunizzazione e socialdemocratizzazione da parte dei sedicenti partiti comunisti, subisce inevitabilmente l'influenza.

Senza una dura e risoluta lotta di noi marxisti-leninisti al revisionismo moderno, sotto tutti i piani, sarà impossibile conquistare le masse operaie e popolari alla causa del socialismo e sconfiggere così il capitalismo e l'imperialismo, la fonte principale dei loro mali.

Confermando ancora una volta le sue straordinarie doti di insostituibile capitano del PMLI, il Segretario Scuderi ci guida in questa titanica

impresa indicandoci la strada giusta per affrontare dialetticamente il non facile problema della conquista del potere politico del proletariato. "Su questo tema, da cui passa il cambiamento dell'Italia, bisognerebbe aprire una grande discussione all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse. Si aprano le menti, si scruti attentamente la situazione presente, si guardi con lungimiranza il futuro, si abbandonino settarismi, pregiudizi e preclusioni, si dica tutto quello che abbiamo in testa a cuore aperto, per trovare un'intesa e costituire un'alleanza, un fronte unito, per aprire la via alla conquista del potere politico da parte del proletariato".

È dal 9 Aprile 1977, senza contare i dieci anni di preparazione precedenti nell'OCBIMI, che i marxisti leninisti italiani lavorano duramente affinché questo possa realizzarsi concretamente.

Il fallimento dei partiti revisionisti, con in testa il PCI di Gramsci e Berlinguer e dell'elettoralismo borghese, sempre meno praticato dalle masse popolari, hanno dimo-

strato la giustezza della linea politica del PMLI: il sistema economico capitalista non può essere riformato, dev'essere distrutto per mezzo della rivoluzione socialista.

Da solo il Partito non può farcela, per conquistare la vittoria della rivoluzione ha bisogno di conoscere a fondo chi sono i suoi amici e chi sono i suoi nemici, stringendo alleanze e adottando una vasta politica di fronte unito, come ci ha indicato Mao: "Se nel passato tutte le lotte rivoluzionarie hanno avuto scarso successo, ciò si deve soprattutto all'incapacità dei rivoluzionari di unire a sé i veri amici per attaccare i veri nemici. Il partito rivoluzionario è la guida delle masse, e mai una rivoluzione può evitare la sconfitta quando il partito rivoluzionario guida le masse su una falsa strada. Per essere certi di non portare le masse su una falsa strada e di conquistare la vittoria della rivoluzione, dobbiamo assolutamente badare a unirci con i nostri veri amici per attaccare i nostri veri nemici. E per distinguere i veri amici dai veri nemici dobbiamo compiere un'analisi

generale della condizione economica delle diverse classi della società cinese e del loro rispettivo atteggiamento verso la rivoluzione".

Gli insegnamenti di Mao il compagno Scuderi li ha saputo applicare creativamente al contesto italiano e li ha magistralmente esposti nel celebre opuscolo "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sulle classi e il fronte unito", di cui consigliamo la lettura.

Quello che a noi interessa rilevare per non perdere mai la bussola nel nostro lungo cammino verso la conquista dell'Italia unita, rossa e socialista, è che nell'attuale società divisa in classi, a detenere il potere politico in Italia è la borghesia, la classe dei grandi capitalisti che possiede il controllo dei mezzi di produzione.

Questa infima minoranza di nullafacenti ha costruito il proprio benessere economico sfruttando il lavoro altrui. La classe operaia, o dei proletari, pur producendo l'intera ricchezza della nazione è costretta invece a vivere negli anfratti, accontentandosi di un misero salario. Ma essendo la classe più rivoluzionaria



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, insieme a Francesco Monti durante la Festa per il 50° Anniversario de Il Bolscevico, a Firenze il 15 dicembre 2019

e progressista della società, dotata di una propria cultura, armata del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, ha il compito storico di rovesciare violentemente la borghesia e strapparle il potere politico.

È abbastanza evidente che alla luce di quanto detto, il governo del banchiere massone Mario Draghi è un nemico e rappresenta un ostacolo per la conquista del potere politico del proletariato. Va quindi combattuto strenuamente,

organizzandosi e mettendo in pratica le indicazioni di Scuderi, senza badare a sacrifici e con la stessa determinazione dimostrata finora dai primi pionieri del PMLI, ancora fedeli alla causa del socialismo. Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

L'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

Reggio Calabria, 10 aprile 2021

CHE LA VOCE ONESTA DI SCUDERI RIVERBERI NEI CUORI DI TUTTI I SINCERI COMUNISTI

di **Simone - Taranto**

44 anni fa nacque il Partito marxista-leninista italiano. Nacque la speranza, la ricerca di emancipazione per il proletariato e le masse popolari.

Non era di sicuro la riedizione del Partito Comunista Italiano i cui dirigenti hanno tradito la cultura operaia e le basi marxiste per l'emancipazione del proletariato. Una

beffa durata ben troppo quella del PCI, oggi ne vediamo i frutti.

Il PMLI con i suoi grandi primi quattro pionieri e altri eroici compagni crearono il vero Partito del proletariato, che dopo ben quarantatré anni, nonostante attacchi provenienti da ogni sorta di politico, persino da chi si autodefinisce "marxista-leninista". I nostri eroi Giovanni Scuderi, Mino Pasca e tutti i

fondatori del Partito che sono rimasti dall'inizio fino ad ora saranno ricordati per sempre. I lavoratori, quando riusciranno a comprendere il mondo sotto un punto di vista materialistico dialettico, capiranno chi è davvero dalla loro parte, chi davvero tiene a loro e alla loro liberazione.

Il PMLI è un gigante anche se attualmente piccolo in termini concreti, ma lo diventerà, perché presto grazie al

lavoro dei compagni del Partito, il proletariato italiano potrà emanciparsi dalle catene. "Draghi sappia che chi attacca i lavoratori e i sindacalisti attacca tutto il PMLI. E non gli permetteremo di ledere il diritto di sciopero e di manifestazione, la libertà di organizzazione sindacale e i diritti delle persone immigrate". E' la parola d'ordine del nostro Segretario generale per il 44° compleanno del Partito, che

dobbiamo noi tutti diffondere e studiare nella maniera più approfondita possibile.

Che il compagno Scuderi possa vedere la meravigliosa rivoluzione proletaria che il Partito avvierà. Che l'effigie del compagno Scuderi sia presente nel nostro cuore e che la sua voce onesta possa sempre riverberare nei cuori di tutti i veri comunisti.

Il Partito marxista-leninista italiano è l'arma che gli operai

utilizzeranno per la rivoluzione socialista. Chi è davvero marxista-leninista, si unisca al PMLI e non ad altri partiti che sono tutti trozkisti e revisionisti, a partire dal PC al PCL e così via.

Falce e Martello, effigie di Mao, splende il Sole rosso del PMLI!

Evviva l'unico vero Partito Comunista italiano!

Editoriale di Scuderi sul 44° compleanno del PMLI

ASSAI INTERESSANTE L'EDITORIALE DI SCUDERI

dalla Redazione di Pennatagliente

Cari compagni, abbiamo letto attentamente l'editoriale del compagno Giovanni Scuderi che ci avete inviato, e troviamo lo stesso assai interessante.

Siamo, però, rimasti interdetti da una affermazione contenuta nel paragrafo "Aprire una grande discussione", dove si legge, dopo un appello ad unire le forze "evitando iniziative politiche e organizzative, come quella elettorale 'antiliberalista, di sinistra, ambientalista, pa-

cifista e femminista' del PRC, che oggettivamente possono intralciare e contrastare questo percorso rivoluzionario, l'unico che può mutare l'atteggiamento delle forze sinceramente comuniste e delle forze veramente di sinistra, che può smuovere la situazione politica e sociale italia-

na, che può arrivare all'abbattimento della dittatura della borghesia e instaurare la dittatura del proletariato".

Ciò che sinceramente ci lascia perplessi è che, da un lato, si fa riferimento al PRC come una forza che sta costruendo un percorso volto ad intralciare quello rivoluzio-

nario - su questo siamo assolutamente in sintonia con voi - ma poi, nella pratica, lavorate a fianco della stessa Rifondazione all'interno di quell'esperienza che va sotto il nome di "Coordinamento delle sinistre di opposizione", che vede presenti anche altre realtà revisioniste, o addirittura trot-

zkiste, quali: Partito Comunista Italiano, Potere al Popolo, Rete dei Comunisti, Partito Comunista dei Lavoratori, Sinistra Anticapitalista; a noi pare che per delimitarsi ideologicamente occorra rompere definitivamente con costoro.

Saluti comunisti.

DISCUTIAMO CON MENTI APERTE

di Carina - Svezia

I chiari richiami politicamente stimolanti ed espressivi di Scuderi, come le parole "con menti aperte", mi porta alla poesia di Loris Malaguzzi "Al contrario, ce ne sono un centinaio".

Compagno Scuderi, sono grato a lei e al suo Partito, lei evoca la mia vena poetica, nella sua semplicità, soprattutto quando le parole di Lenin "cogli l'occasione e

sii coraggioso" mi toccano la coscienza, tu rappresenti quelle parole per come le intendo io. La mia semplicità dice dobbiamo porre domande al "mondo" in quanto esseri umani, dobbiamo essere in grado di indagare utilizzando molti aspetti ed espressioni differenti, in processi con mente aperta, che permettano di attivare le varie connessioni tra noi umani e nel nostro cervello. Esplorare, osservare, documentare,

riflettere ancora e ancora in modo che la nostra conoscenza diventi più completa e ricca.

Dedico al compagno Scuderi e al PMLI la poesia rivelatrice "Al contrario, ce ne sono un centinaio".

Un bambino è composto da cento
Il bambino ha cento lingue
cento mani
cento pensieri
cento modi di pensare

di cui giocare e di cui parlare
cento sempre cento
modo di ascoltare
meravigliarsi, piacere
cento concupiscenze
cantare e capire
cento mondi
inventare
cento mondi
sognare in avanti
Un bambino ha cento lingue
(e in aggiunta centocento)
ma privato di novantanove.
Scuola e cultura

separa la testa dal corpo.
Si chiede ai bambini;
pensare senza mani
fare acquisti senza testa
ascoltare ma non parlare
comprendere senza la gioia di
essere affascinato e sorpreso
oltre che per Pasqua e Natale.
Chiedi loro:
solo da scoprire
il mondo che già esiste
di tutte le centinaia
privandoli di novantanove

Gli viene detto:
che gioca e lavora
il reale e l'immaginario
scienza e immaginazione
Paradiso e Terra
ragione e sogni
sono fenomeni
che non sono collegati.
Gli viene detto:
che non sono cento
Ma il bambino dice:
Al contrario, ce ne sono un
centinaio che esistono.

SCUDERI HA DATO UN NOTEVOLE CONTRIBUTO AL PROLETARIATO INTERNAZIONALE

di Jeremy - Perù

Ciao compagni, mi chiedevo se c'è modo di scaricare rapidamente tutti i numeri de "Il Bolscevico". Mi piacerebbe conservarli tutti insieme, leggerli e tenerli a disposizione. Ora, con la censura in aumento, è anche una buona cosa averne molte copie in tante mani diverse.

Come peruviano, trovo le vostre opere molto stimolanti. Il compagno Scuderi ha dato un notevole contributo al proletariato internazionale. In Perù abbiamo il nostro Partito

Comunista, rifondato e ricostituito dal grande dottor Abimael Guzmán. Sebbene attualmente imprigionato dallo Stato genocida, le sue splendide trincee di combattimento lo mantengono ancora forte e solido. Siamo orgogliosi del nostro Partito Comunista e della rivoluzione che ha guidato, anche se non riusciamo a conquistare il potere.

I secoli trascorrono, gli idoli cadono. I mari si agitano, la tempesta infuria e nel bel mezzo di un grande disordine sorge il Sole Rosso. Come disse il grande V. I. Le-

nin: "Tranne il potere, tutto è illusione".

In Italia c'è il fantastico Partito marxista-leninista, che guida le masse italiane alla vittoria. Le ha dirette nella lotta per molti decenni. 44 anni, rosse grandi congratulazioni per questo. Speriamo ci siano ancora molti anni di unità e di successi. Sono certo che voi tutti conseguirete molte altre vittorie, soprattutto con il compagno Scuderi e molti altri alla guida del vostro meraviglioso Partito.

Quali che siano le nostre differenze, punto alla uni-

tà, alla coesione. Voi avete il pensiero di Mao e noi abbiamo il maoismo, ma insieme siamo più forti ed è importante ricordarlo. Pensiamo al "Pensiero" come a un termine che denota particolarità, e a "-ismo" come uno che significa universalità. Questa è stata una scoperta del dottor Abimael Guzman, su cui ci siamo uniti in Perù. Anche se il nostro Partito Comunista ha bisogno ancora una volta di una rinascita, intendiamo unirli attorno al maoismo come base dell'unità del Partito. In ogni caso, non siamo

setteri e chiediamo una grande unità contro il sistema. Sostengo pienamente la vostra lotta!

Tutti i Paesi del mondo hanno bisogno dei propri partiti comunisti! Naturalmente, avranno le loro concezioni e adatteranno le proprie idee alle loro condizioni. In Italia la lotta è forte e un'avanguardia deve formare il popolo per la rivoluzione. Il vostro Partito fa questo. Ne avete uno fantastico e dovrete esserne molto orgogliosi.

In tutto il mondo abbiamo imparato molto da voi, com-

pagne e compagni. Mi piace particolarmente leggere il fantastico discorso del compagno Scuderi "Da Marx a Mao", che mostra chiaramente la ferma comprensione del vostro Partito riguardo la continuità e l'unità rivoluzionarie ed esprime chiaramente molte profonde verità rivoluzionarie che ispirano tutti noi.

Mi dedico all'ideologia di Marx, Lenin e Mao per sempre!

Viva l'unità rivoluzionaria e la solidarietà!

MONDONUOVONNEWS PUBBLICA INTEGRALMENTE L'EDITORIALE DI SCUDERI PER IL 44° COMPLEANNO DEL PMLI

Col titolo redazionale "44° Anniversario della fondazione del PMLI di Giovanni Scuderi" Mondonovo News, nella sezione Cultura, il 7 aprile ha pubblicato integralmente l'importantissimo e chiarificatore Editoriale scritto dal compagno Giovanni Scuderi per il n. 14 de *Il Bolscevico*.

A corredare l'articolo una bella foto del Segretario generale del PMLI al 5° Congresso nazionale del Partito.



Echi dell'Editoriale di Scuderi per il 44° del PMLI

Dopo appena 24 ore dalla pubblicazione dell'Editoriale scritto dal compagno Giovanni Scuderi per il 44° compleanno del PMLI, sulla pagina Facebook del Partito erano ben 16 gli internauti che ne hanno condiviso il contenuto

mettendo il classico "mi piace".

Due di questi hanno scritto articolati commenti che pubblichiamo a parte. In diversi lo hanno anche condiviso sulle loro pagine Facebook personali.

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiolo, 172a
50142 Firenze

AUGURI PER IL 44° COMPLEANNO DEL PMLI

Scuderi è la garanzia del carattere autenticamente proletario rivoluzionario e marxista-leninista del PMLI

Tanti cari rossi auguri di cuore a tutte le compagne e a tutti i compagni del PMLI, nel 44° Anniversario della Fondazione del rosso Partito del proletariato, della riscossa e del socialismo!

La nascita del PMLI ha aperto la terza fase nella storia della lotta di classe nel nostro Paese dopo la prima, dal 1892 in poi, dominata dal PSI riformista e la seconda, dal

1921 a seguire, dominata dal PCI revisionista.

Dopo ben 44 anni (senza considerare il decennio precedente, gli anni dell'OCBI-ml), di dura lotta di classe possiamo ben dire che il Partito ha una testa rossa e forte, un esemplare gruppo dirigente, a cominciare dal cofondatore e Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, la cui unità rappresenta la cosa più preziosa, anche perché è la garanzia del carattere autenticamente proletario rivoluzionario e marxista-leninista del PMLI e della giusta elaborazione e applicazione della linea generale e di massa, potenti armi di combattimento del XXI secolo contro la borghesia, l'imperialismo e tutti i nemici del popolo.

Si tratta di decuplicare gli sforzi per dotare il Partito di un corpo da Gigante Rosso, condizione indispensabile perché possa svolgere fino in fondo il suo ruolo d'avanguardia, abbattere la dittatura della borghesia e dischiudere le porte all'avvento in Italia del socialismo prima e del comunismo poi.

Spazziamo via il governo del banchiere massone Draghi al servizio del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista!

Avanti con forza e fiducia, sulla Via dell'Ottobre, verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

**Giordano -
Paola (Cosenza)**

Condivido la vostra puntuale e coraggiosa denuncia sulla natura del governo Draghi

Vi scrivo perché ho letto dal sito l'appello che avete lanciato e quindi per dirvi che spero che non cada nel vuoto come i precedenti.

Ne approfitto anche per ribadire, semmai ce ne fosse bisogno, che condivido la vostra puntuale e coraggiosa denuncia sulla natura del governo in carica.

Se posso permettermi, per inquadrarlo un po' meglio dal punto di vista storico, suggerirei di insistere maggiormente sulla sua natura piduista

attestata dalla presenza di tanti berlusconiani anche in ministeri strategici (Gelmini, Brunetta, Carfagna, ecc.) e quella apertamente attestata dal sostegno che ha ricevuto dai razzisti incalliti (nazifascisti del Terzo millennio) della Lega e Fratelli d'Italia, i quali, lo avrete notato, ormai spadroneggiano non solo in televisione ma anche nelle piazze. In vista del centenario dalla salita al potere essi, credo stiano sfruttando al massimo questa pandemia, potendosi giovare di avere un piede al governo e uno all'opposizione, nonché il governo di quasi tutte le regioni d'Italia.

A proposito di omologazione a destra vi segnalo, accanto all'infinita tracotanza di Fontana e Moratti che forse non riceve l'attenzione che merita, la difesa d'ufficio che di recente ha fatto il neoborbonico De Luca (manco a dirlo ospite del salotto immarcescibile del capofila, insieme a Mieli, degli intellettuali del Minculpop televisivo, ossia Bruno Vespa) nei confronti dell'operato del suo degnolo collega, Musumeci.

Ho anche notato con molto interesse e piacere con quale maestria avete smascherato il falso ambientalismo in capo al ministero della cosiddetta "transizione ecologica", il quale, temo, gestirà il malloppo europeo al solito modo, al modo mafioso.

Infine, lasciatemi dire che con la militarizzazione di una campagna vaccinale di cui sappiamo poco e niente, siamo di fronte alla fascistizzazione "definitiva" anche di quel che resta della sani-

tà pubblica di questo paese. Sarebbe bello invece raccontare com'è stata gestita questa emergenza a Cuba.

Sperando che stiate tutti bene (ho letto del compagno intellettuale che non sta bene e me ne dispiace), vi auguro, anche se con un giorno di ritardo, un buon compleanno.

P. S. anche se sono oberato da mille impegni cerco di leggere sempre "Il Bolscevico".

**Enrico -
provincia di Salerno**

Portiamo avanti la battaglia per il socialismo

Ho ricevuto l'invito a difendere l'Editoriale di Scuderi per il 44° compleanno del PMLI e ritengo che mai come in questo momento è necessario non scoraggiarci e portare avanti la battaglia per il socialismo.

Con affetto.

**Ema -
provincia di Napoli**

Vorrei vedere più bandiere rosse sventolanti al sole, ovviamente del PMLI

Nel 44esimo Anniversario della fondazione del PMLI, colgo l'occasione per inviare i miei più sentiti auguri anche in un momento duro come questo a causa della pandemia.

Che l'Italia, un giorno, possa vedere quante più bandiere rosse sventolanti al sole, quelle ovviamente del PMLI!

Auguri di buon lavoro.
Massimiliano - L'Aquila

Se sei per il socialismo e il potere politico del proletariato

Se sei contro il capitalismo e il governo del banchiere massone Draghi



Entra nel PMLI

COSA FARE PER ENTRARE NEL PMLI

Secondo l'art. 12 dello Statuto, per essere membro del PMLI occorre accettare il Programma e lo Statuto del Partito, **militare e lavorare** attivamente in una istanza del Partito, **applicare** le direttive del Partito e **versare** regolarmente le quote mensili, le quali ammontano: lavoratori euro 12,00; disoccupati e casalinghe euro 1,50; pensionati sociali e studenti euro 3,00.

Lo stesso articolo dello Statuto specifica che **"può essere membro del Partito qualunque elemento avanzato del proletariato industriale e agricolo, qualunque elemento avanzato dei contadini poveri e qualunque sincero rivoluzionario sulle posizioni della classe operaia compreso i migranti... Non può essere membro del Partito chi sfrutta lavoro altrui, chi ha e professa una religione o una filosofia non marxista"**.

Oltre a ciò occorre **accettare** la linea elettorale astensionista del Partito. L'ingresso al PMLI avviene dopo l'accettazione della domanda di ammissione il cui modulo va richiesto al Partito.

Prendi contatto col:
PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
E-mail: commissioni@pml.i

INTERVENTO SUL BLOG "LE FRASI PIÙ BELLE DEL SOCIALISMO VERO"

La cultura proletaria viene dal marxismo-leninismo-pensiero di Mao, dalla militanza nel PMLI e dalla partecipazione attiva alla lotta di classe

Pubblichiamo il testo di un interessante ed efficace intervento del simpatizzante della Valdiseve (Firenze) del PMLI compagno Massimo Mani sul blog "Le frasi più belle del socialismo vero".

È facile dichiararsi marxisti-leninisti, ma è difficile esserlo realmente nella vita di tutti i giorni (a questo proposito invito a leggere l'importante scritto del compagno Dario Granito di recente ripubblicato http://www.pml.i.it/.../2021/20210331_13i_relazioneDario.html), la storia del PMLI lo dimostra. In quasi 44 anni di vita parecchi membri del Partito non hanno retto alla lotta tra le due linee e hanno abbandonato vigliaccamente il Partito.

Eppure, avrebbero potuto respingere le "pallottole ricoperte di zucchero" della borghesia se solo avessero studiato di più e costantemente il marxismo-leninismo-pensiero di Mao!

A prescindere dall'esperienza politica rivoluzionaria maturata militando nel Partito, chiunque può cadere vittima del revisionismo, del liberalismo, del riformismo, del parlamentarismo, del costituzionalismo, dell'individualismo, dell'egoismo, del dogmatismo, dell'edonismo. Tutte prerogative tipiche della cultura dominante borghese che grazie alla dittatura esercitata in tutti i campi, soprattutto in quello dell'istruzione scolastica e universitaria e mediatico, ci propugna quotidianamente. Basta rendersene conto ascoltando la campagna di odio anticomunista portata avanti nei confronti di Stalin e Mao, dipinti come due "dittatori spietati" che al pari di Hitler e Mussolini avrebbero causato milioni di morti. Per non parlare della storia sulle "foibe" che i governi della "sinistra" e della destra borghesi vergognosamente commemorano ogni anno per screditare il socialismo e il comunismo. Per non

parlare delle parole d'ordine democratiche borghesi e riformiste che ci "lavano il cervello": Costituzione, legalità, partecipazione, coesione sociale, antiastensionismo, non violenza, memoria condivisa, mercato.

La cultura proletaria può essere acquisita solo studiando e assimilando il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, militando nel PMLI e partecipando attivamente alla lotta di classe. Non esiste altra via, pur consapevole che, come ci insegna Scuderi: "in ultima analisi è lo sviluppo del Partito che determina il corso, il carattere, i tempi, e la finalità della lotta di classe. Da qui la necessità e l'urgenza che tutti i rivoluzionari si uniscano nel PMLI, rompano col revisionismo di destra e di 'sinistra' e diano un grande impulso allo sviluppo nazionale del Partito".

Non importa il numero iniziale, quello che conta per crescere numericamente e per legarsi alle masse è pos-

sedere una linea politica proletaria giusta, autenticamente marxista-leninista, avere fidu-

cia nel socialismo, nel Partito, nelle masse e in noi stessi. Come sostiene Mao: "Nulla

è impossibile al mondo per chi osa scalare le vette più alte".



24 APRILE TUTTI IN PIAZZA!

La manifestazione a sostegno degli operai TEXPRINT prevista per il 17 aprile è rimandata a

SABATO 24 APRILE
Prato, Piazza Delle Carceri - ore 15,00

Per iniziativa di "la Società della cura"

IN 30 CITTÀ IN PIAZZA CONTRO IL RECOVERY PLAN DI DRAGHI

"Non ci serve un Recovery plan centrato sui profitti dei soliti noti. Ma un Recovery Plan per una ripresa centrata sull'uguaglianza di genere, i diritti delle persone e dell'ambiente".

È lo slogan con cui la Società della Cura, il movimento fondato durante il primo lockdown a cui aderiscono oltre 1800 attivisti, gruppi e comitati di lotta, associazioni, partiti, sindacati, movimenti e reti sociali e del mutualismo, ha indetto il 10 aprile la prima giornata di mobilitazione nazionale con 30 presidi in oltre 20 città.

Da Ancona ad Aosta, Asti, Campobasso, Fermo, Firenze, Genova, Grosseto, Imperia, La Spezia, Legnano, Lucca, Milano, Napoli, Padova, Pesaro, Pietra Ligure, Pisa, Prato, Saronno, Sarzana, Torino e Venezia migliaia di manifestanti e attivisti sono scesi in piazza con azioni simboliche e rispettose delle misure anticovid per presentare "Il Recovery Plan" ossia "il piano nazionale di transizione verso la società della cura, la nostra alternativa al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza del governo".

Un cerotto gigantesco per

curare i danni e le ferite inflitte al pianeta dal capitalismo, è il simbolo scelto e stampato su striscioni e cartelli esposti in piazza dai manifestanti per denunciare pubblicamente che: "È in arrivo un bastimento carico di miliardi. Si chiama Next Generation Ue, è interamente guidato da Crescita - Concorrenza - Competizione. L'esatto contrario di ciò che la pandemia ci ha insegnato: Nessuno si salva da solo, siamo persone interdipendenti fra noi e con l'ambiente che ci circonda. Il governo Draghi - con una ristretta cerchia di "esperti" ordo-

liberisti - sta predisponendo il Recovery Plan per l'accesso ai fondi europei. Non si intravede alcuna inversione di rotta. Draghi governa il nostro Paese sostenuto da quasi tutti i partiti in Parlamento, sia della destra che del centrosinistra, uniti dal sostegno incondizionato al campo euro-atlantico e al rafforzamento della Nato. L'apertura di credito delle direzioni sindacali confederali al nuovo governo, oltre che essere inusuale, contraddice gli interessi del mondo del lavoro, pubblico e privato. L'ambiente sfruttato oltre i suoi limiti e ridotto

a strumento di potere economico, con i relativi dissesti e disastri e costi umani e ambientali che si riversano sulla società tutta, compromettono il futuro delle nuove generazioni. Si evince, un legame profondo tra liberismo, sessismo e razzismo, nel voler rendere permanentemente precarie le condizioni di vita di donne e uomini. Il sistema capitalista omofobo e patriarcale, racchiude tutto in sé... Chi saprà opporsi a scelte incapaci di risolvere i problemi sociali e ambientali o peggio destinate ad aggravarle? Non crediamo proprio che la destra nostalgica e fascista possa avere tra le sue preoccupazioni gli uomini e le donne che vivono questi problemi. È necessario costruire luoghi di confronto e di convergenza delle lotte, delle singole vertenze, delle esperienze, delle pratiche democratiche alternative per la sanità, i servizi di carattere pubblico, il reddito universale, una patrimoniale straordinaria sulle grandi ricchezze, il cui gettito valutabile in 400 miliardi, associato ai 192 miliardi del Recovery Fund, vada a costituire una sorta di fondo popolare alternativo per l'inve-

stimento e la trasformazione economico-sociale ed ecologica".

A Roma dalle 9,30 fino alle 18.30 si è svolto un Recovery PlanET Tour che ha fatto tappa all'Ospedale Forlanini, Rialto-Sant'Ambrogio, Teatro Valle, p.za Montecitorio, Villa Fiorelli, P.za Vittorio, ex S. Maria della Pietà con presidi, azioni dirette e performance promosse da associazioni e movimenti. Alla manifestazione hanno preso parte fra gli altri anche i movimenti di lotta per la casa per l'abolizione dell'articolo 5 della legge Lupi che nega l'iscrizione anagrafica a chi vive in uno stabile occupato che il 9 aprile avevano già manifestato davanti a via Petroselli 12.

Al termine della riuscitissima giornata di lotta e di partecipazione "la Società della cura" ha già annunciato la prossima manifestazione che si terrà il 26 aprile a piazza Montecitorio a Roma. In quella occasione: "Chiameremo tutti i parlamentari e chiederemo di raccontarci cosa c'è scritto in questo testo che, al momento,

è in gran parte sconosciuto nei dettagli - sostiene Monica Di Sisto di Fair Watch - Speriamo che saranno in tanti a raccogliere il nostro invito. È grave che non si conoscano i suoi contenuti".

Il Movimento, come è riportato sul manifesto pubblicato sul blog societadellacura.blogspot.com, rivendica tra l'altro un servizio sanitario universale a carico alla fiscalità generale e basato sulla "medicina territoriale partecipativa". Sul lavoro "serve un piano straordinario del lavoro per garantire occupazione, l'abolizione della precarietà, la riduzione dell'orario a parità di salario, la democrazia reale nei luoghi di lavoro". Un reddito di base incondizionato. Sui trasporti il modello è opposto a quello dei commissariamenti, del Tav e delle "grandi opere". Serve "un piano di risanamento e riqualificazione del patrimonio territoriale, naturale ed edificato, la trasformazione del turismo di consumo in turismo eco-socio-culturale".



Firenze, 10 aprile 2021. Il flash-mob sotto la sede della Regione Toscana

SCONTRI DAVANTI LA CAMERA. BLOCCHI STRADALI A NAPOLI E MILANO

Esplode la rabbia di ambulanti, ristoratori e commercianti per il lavoro

Da Milano a Roma, da Imperia a Napoli, Bari e altre decine di città, migliaia di ambulanti, ristoratori, commercianti, gestori di pub, pizzerie, palestre, centri di bellezza, fieristi e i lavoratori del turismo, dei teatri, cinema e dello spettacolo, sono scesi in piazza in tutta Italia per la seconda volta in meno di una settimana per chiedere di tornare finalmente a lavorare e riaprire le proprie attività.

Esasperati dalle continue e prolungate chiusure, beffati dalle false promesse del governo sui ristori e cassa integrazione, in tantissimi hanno aderito alla mobilitazione nazionale indetta dal movimento "IoAprò" che ha preso il via fin dai primi giorni di aprile con manifestazioni e iniziative di protesta in diverse città.

Nonostante i divieti imposti dalla questura che non ha autorizzato né il concentramento della manifestazione al Pantheon né il corteo verso Montecitorio, il 12 aprile al grido di "lavoro, lavoro", "siamo famiglie, non siamo delinquenti, siamo persone che lavorano 14 ore al giorno" oltre un migliaio di manifestanti sono riusciti a raggiungere Piazza San Silvestro con l'intento di proseguire la protesta fin sotto le finestre di Montecitorio.

La manifestazione, come ha scritto in un comunicato postato sui social il movimento "IoAprò", è stata organizzata in risposta agli scontri avvenuti il 6 aprile proprio sotto le finestre di Montecitorio e si preannunciava pacifica e molto partecipata con "l'arrivo di centinaia di

pullman che partiranno da tutta Italia e invaderemo Montecitorio".

Invece molti pullman sono stati fermati prima che arrivassero a Roma; centinaia di manifestanti sono stati bloccati e identificati ai caselli autostradali e costretti a ritornare a casa. Un altro nutrito gruppo di manifestanti arrivati in nave da Palermo con tanto di autocertificazione, sono stati fermati e identificati dalla polizia alla stazione Termini. Tanti altri manifestanti provenienti dalla Calabria e da Vibo Valentia sono stati bloccati dalla polizia e non sono riusciti ad arrivare nemmeno al raccordo anulare. Almeno altri due pullman provenienti da Bologna sono stati intercettati al casello di Roma Nord, la polizia ha identificato i passeggeri a bordo che sono stati allontanati e fatti rientrare nella regione di provenienza. Altri sei manifestanti sono stati fermati e portati in questura.

Mentre decine di blindati e centinaia di agenti dei reparti antisommossa e perfino un idrante hanno completamente blindato tutto il centro storico della Capitale a difesa di Piazza Montecitorio.

"Ci negano anche il diritto di manifestare. È stata un'impresa arrivare qui" hanno denunciato molti manifestanti che al grido di "lavoro, lavoro", "Mai più mercati e ristoranti chiusi", hanno esposto cartelli, striscioni e lanciato slogan contro il governo tra cui: "dalla padella di Conte alla brace di Draghi", "Ristori inferiori al reddito di cittadinanza, vergogna" per

ribadire che: "Non siamo partite Iva, siamo persone, siamo famiglie, non siamo delinquenti, siamo persone che lavorano 14 ore al giorno".

Anche in questa occasione, come è già accaduto martedì 6 aprile, non appena i manifestanti si sono mossi per raggiungere Piazza Montecitorio sono stati aggrediti e respinti a suon di manganellate dai reparti antisommossa.

Tra i manifestanti hanno cercato di infiltrarsi anche una cinquantina di neofascisti di Casapound guidati dal boss ostiense Luca Marsella che hanno lanciato bottiglie, petardi e fumogeni provocando l'intervento degli agenti e il ferimento di alcuni manifestanti.

L'azione provocatoria dei neofascisti è stata immediatamente condannata dai manifestanti che li hanno isolati urlandogli contro: "Non siete lavoratori, cosa volete?".

I manifestanti si sono allontanati da Piazza San Silvestro e sono sfilati lungo Via del Corso in direzione Piazza Del Popolo bloccando il traffico tra Piazzale Flaminio e Viale del Muro Torto.

Altre manifestazioni e blocchi stradali si sono svolte nei giorni scorsi a Milano dove un gruppo di ambulanti si è riunito in Piazza Duca d'Aosta, davanti alla Stazione Centrale, per chiedere "immediati ristori" e di poter tornare a lavorare in sicurezza. "Siamo gli unici ancora chiusi - denunciano - noi chi siamo, i nemici sociali?". Bloccato il traffico delle auto e dei mezzi pubblici, gli am-

bulanti minacciano di bloccare anche le tangenziali se non arriveranno risposte e ristori al più presto.

A Napoli gli ambulanti a cui si sono uniti ristoratori e proprietari di bar e palestre, hanno bloccato il traffico sulla A1 Milano-Napoli tra il capoluogo campano e Caserta, in prossimità dell'uscita di Caserta Sud, con circa duecento tra camion e furgoni incolonnati e tanti cartelli con su scritto: "Per il governo siamo invisibili" "Chiediamo solo di lavorare". Bloccato nel traffico anche il governatore piddino De Luca che era atteso a una conferenza stampa a Santa Maria Capua Vetere.

Proteste anche a Verona, davanti al Municipio.

In piazza anche gli ambulanti di Imperia, che protestano contro l'ordinanza che ha istituito la zona rossa che di fatto vieta la vendita di tutti i prodotti non alimentari.

Al grido di "Mai più mercati chiusi" si sono mobilitati anche gli ambulanti toscani con nuove manifestazioni a Pistoia e Firenze.

Proteste anche a Bari dove centinaia di manifestanti sono scesi in piazza per denunciare che: "Lo Stato ci ha abbandonato", "Non lavoriamo da quasi un mese e siamo senza ristori".

Città bloccata e traffico in tilt anche a Foggia perché, come denunciano i sindacalisti, gli ambulanti sono tra le categorie più disastrose, hanno avuto una sospensione e non una revoca delle tasse.



Partecipate al secondo incontro sull'unità a Sinistra

Sabato 17 aprile 2021 alle 17:30

Evento Pubblico di Marco Morosini e C.S.I. Confederazione delle Sinistre Italiane Online con Facebook Live

Incontro tra diverse organizzazioni politiche per confrontarci sull'ipotesi di un percorso di avvicinamento delle realtà di Sinistra in Italia che nasce dall'esigenza sentita da tante/i militanti, elettori e non. Se non ora quando?

sono stati invitati a partecipare all'incontro*:

Maurizio Acerbo (Rifondazione Comunista)
Mauro Alboresi (Partito Comunista Italiano)
Franco Bartolomei (Risorgimento Socialista)
Giorgio Cremaschi (Potere al Popolo)
Duilio De Montis (Parliamo di Socialismo)
Alessandro D'Uffizi (DemA)
Elena Fattori (Senatrice Sinistra Italiana)
Erne Guidi (Partito marxista-leninista italiano)
Marco Morosini (Confederazione delle Sinistre Italiane)
Paola Nugnes (Senatrice Sinistra Italiana)
Antonella Trocino (Diem25)
Franco Turigliatto (Sinistra Anticapitalista)
Pietro Vangeli (Partito dei CARC)
Moderà l'incontro
Francesca Fornario (giornalista e scrittrice)

*cognomi in ordine alfabetico

L'incontro sarà trasmesso in diretta FB

In un anno di pandemia

PERSI QUASI UN MILIONE DI POSTI DI LAVORO E RECORD DI LAVORO NERO

Gli ultimi dati dell'Istituto nazionale di statistica (Istat) confermano le gravi perdite sul fronte occupazionale subite dal nostro Paese. Non è bastato il parziale blocco dei licenziamenti a frenare l'emorragia di posti di lavoro, tanto che in un anno se ne sono andati in fumo quasi un milione. Eppure la Confindustria ha la faccia tosta di chiedere mano libera per ristrutturazioni ed esuberanti.

A un anno esatto dall'inizio della pandemia, da febbraio 2020 a febbraio 2021, si sono registrati 945mila occupati in meno, di cui 277mila soltanto nell'ultimo trimestre. La diminuzione ha riguardato uomini, donne, lavoratori dipendenti (-590mila) e autonomi (-355mila) e tutte le classi d'età. Se il crollo numericamente ha investito in maniera maggiore il genere maschile (-533 mila) rispetto a quello femminile (-412 mila) dobbiamo considerare che queste ultime sono meno occupate, per cui la percentuale alla fine risulta superiore tra le donne.

Non possono consolare le parole dell'Istat che nel presentare il suo rapporto afferma: "A febbraio gli occupati sono sostanzialmente stabili rispetto a gennaio, mentre scendono lievemente i disoccupati e gli inattivi". Si tratta di un momentaneo assestamento dopo ripetute flessioni che tuttavia non riesce a invertire la tendenza, tanto che tra settembre 2020 e gennaio 2021, c'è stata una perdita di occupati di oltre 410mila unità e alla fine il tasso di occupazione scende, in un anno, di 2,2 punti percentuali.

Nonostante il quadro globale negativo abbia investito tutti osserviamo ancora una volta come più di tutti sia stato travolto il la-

voro a termine con 372mila occupati in meno e quello autonomo con 355mila in meno in un anno. Anche gli occupati dipendenti con un contratto a tempo indeterminato sono diminuiti di 218mila unità, ma la flessione è stata parzialmente attenuata dall'estensione della cassa integrazione e dal blocco dei licenziamenti, per il momento fino al prossimo 30 giugno.

Tra chi ha perso un lavoro precario i più colpiti, com'era facile immaginare, sono i più giovani con un -14,7% tra i 15 e i 24 anni (-159 mila) e -6,4% tra i 25 e i 34 anni (-258 mila). La perdita più ampia in numeri assoluti (ma non in percentuale) c'è stata tra i 35 e i 49 anni con 427 mila occupati in meno, mentre gli over 50 hanno perso 101 mila occupati in un anno.

Altro dato significativo e preoccupante, calcolato sugli ultimi 12 mesi, è la crescita delle persone in cerca di lavoro (+0,9%, pari a +21mila unità), ma soprattutto gli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+5,4%, pari a +717mila). Un chiaro segnale della perdita di fiducia e della speranza di trovare un lavoro, specie in settori bloccati come il turismo e in aree geografiche come il Mezzogiorno, dove già prima della pandemia a farla da padrone era il precariato e la disoccupazione.

Legata alla crisi occupazionale, che il virus ha violentemente aggravato, c'è l'impennata del lavoro nero, altra piaga che imperversa nel nostro Paese. L'Ufficio studi della Cgia di Mestre annuncia che nel corso del 2020 questo fenomeno è stato in continua crescita mentre il 2021 "sarà un anno da record" per il sommerso. Con le chiusure imposte nelle ultime settimane, ai tanti disoccupati

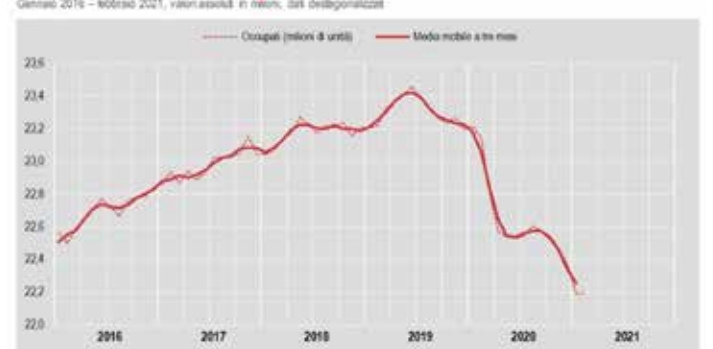
si sono aggiunti molti addetti del settore alberghiero e della ristorazione, della cura alle persone e dei negozi di tutti i tipi. Parrucchiere ed estetiste che quotidianamente si recano nelle case degli italiani a esercitare, irregolarmente, i servizi e le prestazioni più disparate per sopravvivere e pagare le bollette e gli affitti dei loro esercizi attualmente chiusi. Un numero di invisibili difficilmente quantificabile.

Nei prossimi mesi, purtroppo, la situazione è destinata a peggiorare. Con lo sblocco dei licenziamenti previsti a fine giugno, c'è il pericolo che il numero dei senza lavoro aumenti in misura importante. Stiamo parlando di quelle persone che non riuscendo a trovare una nuova occupazione saranno costrette a optare per un lavoro irregolare o si improvviseranno, come sta già avvenendo, edili, imbianchi-

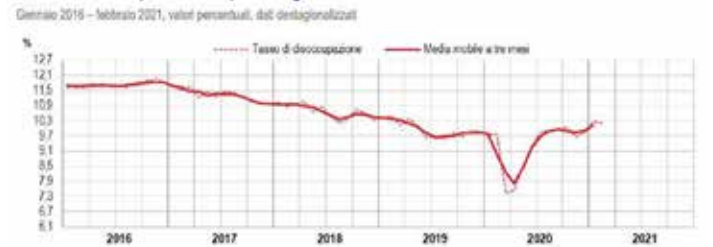
ni, idraulici, giardinieri o addetti alle pulizie, permettendo così a molte famiglie di mettere assieme il pranzo con la cena.

Il lavoro nero diventa così un "ammortizzatore sociale" che serve a compensare una parte dei posti di lavoro persi a causa dell'emergenza sanitaria. Gli ultimi dati disponibili ci dicono che in Italia ci sono oltre 3,2 milioni di occupati in nero, e tutte queste persone producono un valore aggiunto di 77,8 miliardi di euro. Il dilagare del lavoro irregolare non comporta soltanto un danno alle casse dell'erario e dell'Inps, ma anche ai lavoratori stessi, a cui vengono negate le più elementari tutele previste dalla legge in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro e in queste condizioni, gli incidenti e le malattie professionali rischiano di essere molto frequenti.

Andamento dell'occupazione - gennaio 2016-febbraio 2021



Tasso di disoccupazione nel periodo gennaio 2016-febbraio 2021



Firenze, 31 ottobre 2020. Manifestazione contro il Dpcm e la dittatura antivirale di Conte. In evidenza il manifesto del PMLI su "Il lavoro prima di tutto" (foto Il Bolscevico)

TARANTO

LICENZIATO UN OPERAIO EX ILVA E SOSPESO UN ALTRO PER POST SU FICTION

Arcelor Mittal li accusa di aver denigrato la gestione dello stabilimento

Riccardo Cristello, quarantacinquenne operaio dello stabilimento siderurgico Arcelor Mittal, ex Ilva, di Taranto è stato licenziato in tronco dopo 21 anni di servizio per avere pubblicato sul proprio account quelle che l'azienda ha definito "affermazioni di carattere lesivo e minaccioso" a proposito della fiction televisiva "Svegliati, amore mio" la cui prima di tre puntate è andata in onda lo scorso 24 marzo su Canale5.

Il post dell'operaio, che invitava a vedere il telefilm, faceva riferimento alle conseguenze dell'inquinamento ambientale di cui si trattava nella fiction televisiva, dove una bambina si era ammalata di leucemia ed era andata in coma per l'inquinamento causato dalla fabbrica Ghisal, paragonando la situazione della vicenda cinematografica a quella di Taranto e denunciando, senza peraltro fare alcun nome né dell'azienda né dei suoi dirigenti o proprietari, la situazione difficile che si vive in questa città a causa dell'inquinamento.

Questa è la frase che Cristello aveva postato su Facebook

lo scorso 24 marzo, durante la messa in onda della prima puntata dello spettacolo televisivo: "la fantomatica acciaieria Ghisal del film altri non è che lo stabilimento siderurgico di Taranto. Chiedo a voi, lo chiedo a noi, inviate questo messaggio a chiunque di vostra conoscenza, parenti, amici affinché la storia di questa bambina non rimanga coperta. In nome del profitto la vita dei bambini tarantini non conta... assassini".

Il 31 marzo scorso l'operaio riceveva la comunicazione di avvio del procedimento disciplinare con sospensione e inibizione all'ingresso nello stabilimento, e con invito a presentare entro 5 giorni una nota difensiva, cosa che l'operaio ha puntualmente fatto senza peraltro scusarsi con l'impresa siderurgica e invocando altresì il diritto alla libertà di espressione, ma a distanza di pochi giorni dal termine concesso dall'azienda Cristello è stato comunque licenziato, a dire dell'azienda, per giusta causa.

Il lavoratore ha già comunicato la sua intenzione di volere impugnare il licenziamento in Tribunale.

Un altro operaio della stessa azienda, Roberto Zito, che era stato sospeso dal lavoro per cinque giorni con le stesse motivazioni in relazione a un simile commento sulla fiction televisiva, ha evitato il licenziamento soltanto perché ha tempestivamente offerto scuse pubbliche, come richiesto dall'azienda: "intendo, con questo post, prendere le distanze - ha dovuto scrivere l'operaio su Facebook il 7 aprile scorso per poter conservare il suo posto di lavoro - da una mia precedente pubblicazione in bacheca, in occasione della prima puntata Fiction Mediaset "Svegliati amore mio", in virtù della quale mi è stata mossa una contestazione disciplinare dal mio datore di lavoro. Chiedo pubblicamente scusa dell'equivoco del quale inconsapevolmente risulterebbe essere attore e dal quale ribadisco la mia ferma volontà di prendere le distanze. Tale post non aveva, nelle mie intenzioni, finalità denigratorie od offensive verso nessuno".

La dirigenza di Arcelor Mittal ha voluto lanciare un chiaro segnale ai propri dipendenti, quel-

lo di impedire ogni critica, ogni discussione sui problemi della fabbrica e della città, e lo ha fatto sapendo bene di violare il diritto di ogni persona, lavoratore e non, a manifestare il proprio pensiero, un diritto sancito dall'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dall'art. 21 della Costituzione italiana. I vertici dell'azienda, anziché ascoltare i lavoratori e una città intera che da anni chiedono rispetto e soprattutto risposte ai problemi, ha di fatto usato la carota con Roberto Zito, costretto a mostrarsi pubblicamente con il cappello in mano a umiliarsi al cospetto dell'azienda per non essere licenziato, e ha altresì colpito Riccardo Cristello con il bastone del licenziamento, in quanto quest'ultimo ha rifiutato di umiliarsi pubblicamente e ha rivendicato il suo diritto di espressione pubblica.

Il coordinatore dell'Unione Sindacale di Base di Taranto, Francesco Rizzo, riferendosi a quanto accaduto, ha annunciato un presidio e uno sciopero ad oltranza dal 14 aprile, affermando: "non è altro che un gravissimo attacco alla democrazia

ed in particolare alla libertà di espressione e opinione".

Anche la Fiom Cgil ha voluto solidarizzare con i lavoratori, con un comunicato del segretario provinciale Giuseppe Romano: "l'invito che rivolgiamo all'amministratore delegato - ha scritto Romano - è quello di ascoltare quei lavoratori per comprendere lo stato d'animo di chi vive la fabbrica e soprattutto dell'incertezza di un futuro che dia risposte sia dal punto di vista occupazionale che ambientale per la città di Taranto. L'ascolto e la partecipazione - conclude il comunicato - devono prevalere alle forme di repressione, soprattutto se si vuole gestire uno stabilimento di una complessità unica".

Serve una ampia mobilitazione dei lavoratori, non è sufficiente che soltanto l'Usb proclami lo sciopero, mentre ad oggi CGIL, CISL e UIL, a parte la solidarietà, non si mobilitano allo stesso modo.

Il PMLI, nel porgere la solidarietà agli operai colpiti da tali provocatorie iniziative padronali e nell'invitare tutti i sindacati confederali e non a una mobili-

tazione di massa dentro e fuori la fabbrica. È inaccettabile che Arcelor Mittal licenzi i lavoratori che si ribellano al ricatto lavoro al prezzo di inquinamento, al ricatto di un salario di miseria al prezzo della salute dell'intera città di Taranto. Il licenziamento di Cristello deve essere immediatamente ritirato e contemporaneamente l'acciaieria di Taranto deve essere nazionalizzata senza indennizzo alcuno perché la proprietà ha disatteso tutti gli impegni che si era assunta sumentrando ai precedenti proprietari.

La svendita dell'ex Italsider ai privati ha provocato dal 1995 nient'altro che inquinamento e morte tra la popolazione e supersfruttamento, licenziamenti e clima poliziesco ai danni degli operai. Invece di garantire una produzione che salvaguardasse l'occupazione e la salute, i seccani capitalisti hanno pensato solo al massimo profitto, col risultato che i lavoratori sono stati decimati, liquidati e messi in cassa integrazione mentre niente hanno fatto per produrre acciaio garantendo salute, sicurezza e diritti.

Altri studi rilanciano in prospettiva i preoccupanti dati del report dell'Istat

SARÀ LA POVERTÀ LA VERA PANDEMIA DEI PROSSIMI ANNI

Oltre dieci milioni di persone a rischio.

Impennata del 50 per cento delle assistenze della Caritas in molte città italiane

Il quadro di fondo di un peggioramento generalizzato delle condizioni di vita negli strati più deboli della popolazione era ormai una costante negli ultimi decenni, da quando certi dati statistici si sono resi disponibili; tuttavia l'allarme gridato dal recente rapporto preliminare dell'Istat uscito il mese scorso (e che anche noi abbiamo trattato su Il Bolscevico n. 12 del 1 aprile) metteva in luce le impennate senza precedenti nell'impoverimento trasversale della popolazione residente in Italia, seppur con ovvie specifiche variazioni territoriali.

Al di là del costo della vita differente per aree, dal quale dipende direttamente la determinazione della soglia di povertà, il dato di fondo incontrovertibile è che nel 2020 le persone in povertà assoluta sono state un milione in più rispetto all'anno precedente, per un totale di 5,7 milioni; quelle prossime a questa condizione però, che già nel 2019 erano più di un quinto dell'intera popolazione italiana, rischiano l'esplosione col perdurare della crisi pandemica.

Dieci milioni e mezzo a rischio povertà nel prossimo futuro

Di recente, anche il centro studi di Unimpresa, cartello nazionale di imprese private poco avvezzo a interessarsi del sociale, in un suo report ha spiegato che gli "italiani" a rischio povertà a causa della crisi innescata dal Covid-19 sono ben dieci milioni e mezzo. Tra questi, i quattro milioni di disoccupati e i 6,3 di lavoratori precari, le cui condizioni di vita e di lavoro sono diventate sempre più inaccettabili. Unimpresa chiarisce che secondo loro la soluzione sarebbe "mettere le imprese in condizione di trattare i lavoratori e di tornare a crescere per assumere, solo così non avremo più poveri nel nostro Paese"; una proposta naturalmente padronale e pertanto inaccettabile, ma i dati di analisi rimangono e sono spietati.

In Italia i lavoratori poveri sono aumentati di oltre il doppio della media europea

Anche una analisi della Confederazione Europea dei Sindacati offre una visione prospettica ampia e preoccupante, dimostrando che dal 2010 al 2019 i "lavoratori poveri" - cioè coloro che sono scesi per reddito sotto la soglia di povertà - dei 16 Paesi dell'Unione Europea sono aumentati del 12%, ma in Italia sono addirittura passati dal 9,5% al 12,2% della popolazione lavorativa, con un aumento spaventoso di ben il 28%.

Secondo lo studio, solo quattro Stati membri hanno salari minimi legali al di sopra della soglia salariale considerata a rischio di povertà. La Confederazione rivendica alcune misure immediate, fra le quali impedire che il salario minimo venga fissato al di sotto della soglia di povertà aggiornato, il divieto di erogare fondi pubblici ad azien-

de che rifiutano ai propri lavoratori il diritto alla contrattazione collettiva e porre fine all'esclusione di alcune categorie di lavoratori come i collaboratori domestici o i giovani, dal salario minimo stabilito per legge.

Misure positive, delle quali auspichiamo la conquista e l'applicazione, ma senz'altro parziali e insufficienti secondo noi per risolvere il problema della povertà, proprio perché lasciano inalterati i rapporti di lavoro capitalistici che portano in sé l'illimitato sfruttamento dell'uomo sull'uomo e l'assenza del diritto al lavoro stabile, a salario pieno e sindacalmente tutelato.

Lo sblocco dei licenziamenti di giugno inasprirà il tasso di disoccupazione già in aumento

Sempre secondo l'Istat, nemmeno gli ultimi numeri sulla disoccupazione lasciano ben sperare poiché nel corso dell'ultimo anno ne sono andati in fumo ben un milione, in attesa delle conseguenze della fine del blocco dei licenziamenti che il governo del banchiere massone Draghi ha detto di voler interrompere nel prossimo giugno, liberando le aziende da questo vincolo e dando loro mano libera nell'espulsione delle lavoratrici e dei lavoratori a loro inutili nel post-crisi.

Il tasso di disoccupazione stimato al 10% (ben lontano da quello reale molto più alto) è naturalmente edulcorato anche dalla crescita di oltre 700 mila unità degli "inattivi", che non solo non hanno un lavoro ma neppure lo cercano. Tasso che sale al 30% dei giovani e delle giovani in età lavorativa e al 50% per le donne. Dati sconcertanti poiché va ricordato anche che tutta quella serie di lavoratori poveri, precari e sottopagati, rientrano fra gli occupati.

Rispetto a un anno fa in sostanza, il tasso di occupazione generale è più basso di 2,2 punti percentuali e quelli di disoccupazione più alto di quasi un punto; dati sconcertanti poiché va ricordato anche che tutta quella serie di lavoratori poveri, precari e sottopagati, rientrano fra gli occupati.

Raddoppiano gli interventi delle associazioni caritatevoli

Ad avvertire di questa spaventosa deriva, vi sono gli allarmi della Caritas che ormai non si contano. Nelle grandi città la povertà è una dimensione, che aggredisce fasce sociali che fino a poco fa erano "al sicuro" o quasi, che prima "ce la facevano" a far fronte a mutui, bollette, spese condominiali, prestazioni sanitarie e generi alimentari e che adesso non sanno che pesci pigliare; una prospettiva ben conosciuta e denunciata fin da Marx, quando parlava della tendenza all'impoverimento generale della popolazione lavoratrice e dello scivolamento nella classe del proletariato della piccola borghesia e degli strati in-

termini.

Ad esempio, il rapporto 2020 della Caritas sulle povertà presentato lo scorso dicembre, spiegava che a Roma il 18% dei residenti è a rischio povertà, il 10% va in crisi per spese fisse o improvvise e il 7% vive in condizioni di grave deprivazione abitativa, con incrementi a tre cifre per il sostegno relativo ai beni alimentari, specialmente alla fine della scorsa primavera.

Anche a Firenze, nella Toscana del vantato quanto inesistente "buon governo" della "sinistra" borghese, si è verificato un crollo delle visite specialistiche, che significa seminare potenziali patologie non intercettate in tempo, con un aggravio delle spese pubbliche di cura molto più alte di quelle della prevenzione.

Duplicati quasi ovunque i ricorsi ai pasti delle mense caritatevoli, come a Genova o Milano dove le file composte da anziani, madri sole, padri separati, colf e badanti, italiani, stranieri e giovani che non riescono a sopravvivere con lavori precari, lavoratori autonomi ultracinquantenni per i quali è impossibile accedere ai pur modestissimi contributi. I responsabili delle mense hanno affermato che era dall'ultima guerra che non si vedevano richieste così massicce di aiuti primari e la sensazione è che si sia solo all'inizio di un processo sempre



Milano. Una parte della grande coda di persone per avere un pacco di generi alimentari durante i recenti giorni di Pasqua

più grave ed esteso del secondo dopoguerra.

Le bugie dei governi Conte e Draghi

La spietata realtà dei fatti sta spazzando via le proiezioni di falso ottimismo del governo Conte e dei suoi ministri, raccolte e rilanciate da Draghi senza cambiare minimamente la sostanza degli inconsistenti "ristori", che sono andati in larga parte a beneficio di grosse aziende, lasciando alla mercé delle chiusure disposte in contrasto della pandemia tutta la parte economica più debole dei lavoratori

pendenti e delle partite Iva.

Le misure adottate dal governo Draghi sono largamente insufficienti e incapaci di invertire questa tendenza all'impoverimento della popolazione. Il Fondo Povertà, depauperato dal Reddito di cittadinanza e precipitato a meno di 600 milioni di euro per il 2020 è una briciola in confronto a ciò che servirebbe oggi, e cioè 1.200 mensili per tutti e il mantenimento degli ammortizzatori sociali per tutta la durata della pandemia. Altro che "luce in fondo al tunnel", come vanno cianciando i governanti borghesi come Speranza. Non c'è nessuna luce in fondo

al tunnel del capitalismo e del suo governo Draghi.

Rivendicare e conquistare misure immediate è dunque il compito delle masse popolari oppresse, ma esse - e in particolare la loro parte politicamente più avanzata - dovrebbero anche porsi la questione del potere politico e la necessità che esso passi nelle mani del proletariato, come ha indicato in occasione del 44° compleanno del nostro Partito il Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi. È questa in ultima analisi la condizione per cancellare definitivamente la povertà e le ingiustizie sociali.

Voci Voci Voci Voci VOCI Voci

Appello al governo Draghi: Sospendere i brevetti sui vaccini Covid-19

La partita ultima che si sta giocando per l'accesso al vaccino che, congiuntamente a terapie efficaci e strumenti diagnostici adeguati, resta essenziale per contenere e sconfiggere il virus, si sta rivelando complessa e iniqua. A oggi oltre 234,1 milioni di dosi sono state somministrate in tutto il mondo pari a 3,1 dosi ogni 100 individui. Di queste il 75% sono concentrate in soli 10 paesi mentre la maggior parte dei paesi a medio e basso reddito sono rimasti sostanzialmente esclusi da questa prima fase della campagna vaccinale.

L'attuale pandemia ha sottolineato con grande evidenza la centralità dell'intervento pubblico, coordinato anche a livello internazionale, nel campo della ricerca e in tutto ciò che concerne la tutela della salute. Prodotti innovativi sono spesso il risultato di un impegno collettivo di enti pubblici, filantropici e privati che includono ricercatori, finanziatori, medici e pazienti, il cui risultato finale deve essere reso disponibile e accessibile a tutti quanti ne abbiano bisogno. Il ruolo dello Stato resta determinante per riequilibrare il disallineamento con l'interesse pubblico. Non a caso nei primi giorni di complessità e incertezza della pandemia, i parlamenti di Olanda, Germania, Israele, Cile ed Ecuador hanno adottato risoluzioni in cui si dichiara che

l'epidemia globale di coronavirus giustifica l'uso di licenze obbligatorie per facilitare l'accesso a vaccini, farmaci e test diagnostici.

La proposta di India e Sudafrica presentata all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) il 2 ottobre 2020 con cui si chiede una deroga ai brevetti e ad altri diritti di proprietà intellettuale su farmaci, vaccini, strumenti diagnostici e dispositivi di protezione individuale per tutta la durata della pandemia, muove da questi spunti e va oltre, puntando a concepire misure agili e globali di risposta a una situazione straordinaria. Molti paesi del mondo con competenze e capacità tecnologiche per produrre localmente vaccini contro il Covid-19 potrebbero giovare aumentando la produzione e rendendo più rapida la loro somministrazione. L'Italia potrebbe trarne un enorme beneficio producendo vaccini contro il Covid-19 autorizzati dalle agenzie regolatorie anche nella prospettiva di ulteriori cicli di vaccinazione negli anni a venire. L'esportazione verso paesi senza alcuna capacità produttiva deve essere considerata.

Alla luce di tutto questo e consapevoli dell'importanza della salute come diritto fondamentale chiediamo che il Governo Italiano si impegni:

- ad operare ogni sforzo nell'ambito dell'Unione Euro-

- a favorire e promuovere la condivisione trasparente dei saperi, delle informazioni sulle proprietà intellettuali esistenti, dei dati relativi alle sperimentazioni cliniche e dei contributi ricevuti nella fase di Ricerca e Sviluppo, elementi fondamentali per accelerare il progresso scientifico, per proteggere la salute pubblica comune e per favorire un accesso sostenibile al vaccino.

Primi firmatari:
Silvio Garattini, Presidente Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri
Claudia Lodesani, Presidente Medici Senza Frontiere Italia

Hanno aderito:
Mario Agostinelli, Renato Accorinti, Filippo Anelli, Alessandro Bartoloni, Riccardo Bellofiore, Maurizio Bonati, Zeno Bisoffi, Maria José Caldeas Panilla, Ivan Cavicchi, Francesco Castelli, Nicoletta Denticco, Nerina Dirindin, Francesco Forastiere, Giulio Formoso, Domenico Gallo, Alfiero Grandi, Marco Geddes, Salvatore Geraci, Alfonso Gianni, Donato Greco, Roberto Leone, Domenico Lucano, Gavino Maciocco, Maurizio Marceca, Tonino Perna, Margherita Romanelli, Massimo Torelli, Gianni Tognoni, Giovanna Vertova, Massimo Villone, Vincenzo Vita, Filippo Zolesi.

Hanno aderito:
Mario Agostinelli, Renato Accorinti, Filippo Anelli, Alessandro Bartoloni, Riccardo Bellofiore, Maurizio Bonati, Zeno Bisoffi, Maria José Caldeas Panilla, Ivan Cavicchi, Francesco Castelli, Nicoletta Denticco, Nerina Dirindin, Francesco Forastiere, Giulio Formoso, Domenico Gallo, Alfiero Grandi, Marco Geddes, Salvatore Geraci, Alfonso Gianni, Donato Greco, Roberto Leone, Domenico Lucano, Gavino Maciocco, Maurizio Marceca, Tonino Perna, Margherita Romanelli, Massimo Torelli, Gianni Tognoni, Giovanna Vertova, Massimo Villone, Vincenzo Vita, Filippo Zolesi.

In occasione dell'ottantesimo anniversario dell'occupazione nazifascista della Jugoslavia

IMPORTANTE MOSTRA SUI CRIMINI COMMESSI DAI SOLDATI DI MUSSOLINI IN JUGOSLAVIA

Tra il 1941 e il '43 teste di partigiani slavi infilate nei pali, villaggi bruciati, bambini scheletrici reclusi nei campi di Arbe, strupri e deportazioni

A Trieste, in occasione dell'80° anniversario del bombardamento nazista di Belgrado del 6 aprile 1941, che diede il via all'occupazione e alla disgregazione della Jugoslavia da parte degli eserciti di Hitler e Mussolini, è stata inaugurata un'importante mostra in digitale che ricostruisce e documenta, per la prima volta in Italia a beneficio del grande pubblico e non dei soli storici, i crimini e le efferatezze compiute dall'esercito italiano nelle zone occupate, che furono la Slovenia del Sud con tutta la provincia di Lubiana, parte della Croazia e della costa della Dalmazia, il Montenegro.

In 10 sezioni comprendenti 54 pannelli, circa 200 fotografie e documenti d'epoca, e 81 interventi in video di studiosi italiani, sloveni e croati, si ricostruisce una storia terribile da sempre nascosta e sepolta sotto il mito creato ad arte degli "italiani brava gente", facendo emergere i massacri di partigiani e di civili, i villaggi bruciati e saccheggiati, gli stupri e le deportazioni nei campi di internamento in cui trovarono la morte per fame, freddo e malattie migliaia di vecchi, donne e bambini. Crimini non inferiori

a quelli ben più noti commessi dalle truppe naziste ma per i quali nessun responsabile italiano ha mai pagato.

La mostra, intitolata "A ferro e fuoco. L'occupazione italiana della Jugoslavia 1941-43" e visitabile sul sito: www.occupazioneitalianajugoslavia41-43.it, è stata organizzata dall'Istituto Ferruccio Parri, dall'Istituto regionale storia della Resistenza e dell'Età contemporanea del Friuli Venezia Giulia e dall'Università di Trieste, con la partecipazione della Biblioteca nazionale slovena e degli studi di Trieste e altri istituti sloveni e con il contributo della Regione FVG. Essa ha avuto anche il patrocinio della Camera dei deputati, e si spera che questa non sia solo un'iniziativa di facciata ma un primo passo per un'assunzione di responsabilità istituzionale verso il ristabilimento della verità storica.

L'invasione nazifascista e la nascita del movimento di resistenza

La mostra ricostruisce con

estrema sintesi e chiarezza l'invasione della Jugoslavia e la spartizione del suo territorio tra la Germania e l'Italia e le nazioni confinanti alleate o satelliti dei nazifascisti (Ungheria, Albania, Bulgaria), la ribellione delle popolazioni occupate iniziata già all'indomani dell'invasione, quasi sempre guidata dai comunisti, e la strategia delle truppe occupanti italiane di appoggiarsi ai fascisti ustascia di Ante Pavelic in Croazia e Dalmazia, e ai nazionalisti cetnici serbi in Montenegro, organizzazioni ferocemente nemiche tra di loro e responsabili di sanguinosi massacri e pulizie etniche, ma usate entrambe dagli italiani per combattere contro i partigiani comunisti. Così come, per quanto riguarda la Slovenia, ricostruisce molto bene la feroce repressione della ribellione popolare, al di qua e al di là del confine, attraverso centinaia di condanne del tribunale speciale fascista, la fucilazione di decine di ostaggi, il ruolo della chiesa cattolica anticomunista e collaborazionista, la formazione di una milizia slovena anticomunista, fino ad arrivare alla fine del 1942, per ordine del generale Robotti, a circondare l'inte-

ra città di Lubiana col filo spinato per impedirne i contatti con la campagna, facendo di essa un gigantesco campo d'internamento.

Mano a mano che nei territori occupati cresce e si sviluppa la resistenza popolare e partigiana, cresce anche in maggior misura la ferocia della repressione da parte degli occupanti. Nel luglio 1941 in Montenegro la rivolta popolare si trasforma in insurrezione generale, guidata dai partigiani comunisti. Tutte le guarnigioni italiane vengono attaccate ed espuginate nel giro di due settimane, con un migliaio di morti e tremila feriti tra le truppe italiane. I comandi italiani inviano in Montenegro il generale Pirzio Biroli al comando di almeno 70.000 uomini che mette a ferro e fuoco la regione, riconquistandola a prezzo di almeno 5.000 vittime nella popolazione. Nel marzo 1942 vengono creati i campi d'internamento di Mamula (un'isola con un carcere-fortezza) e Prevlaka, ove vengono deportati ostaggi sospettati di collaborare con i partigiani, uomini e donne. Vi perdono la vita circa 500 detenuti, compresi gli ostaggi giustiziati per rappresaglia.

Le direttive brutali di Mussolini e degli alti comandi

Particolarmente ben documentata è la sezione dedicata alla repressione delle popolazioni occupate e alle stragi commesse dall'esercito fascista. La circolare 3C del 1° marzo 1942 inviata dal generale Roatta raccomanda per esempio di "internare, a titolo protettivo, precauzionale o repressivo, famiglie, categorie di individui della città o campagna, e, se occorre, intere popolazioni di villaggi e zone rurali"; di prendere ostaggi tra la popolazione e considerare corresponsabili dei sabotaggi gli abitanti delle zone vicine, deportare entrambi nei campi, confiscare il loro bestiame e bruciare le loro case: "Si sappia bene - concludeva questo criminale di guerra - che eccessi di reazione, compiuti in buona fede, non verranno mai perseguiti".

La stessa ferocia spietata degna delle peggiori belve naziste si ritrova negli ordini del generale Robotti, che prescrive di passare tassativamente per le armi chiunque ven-

ga sorpreso "in atteggiamento sospetto", "compie comunque atti di ostilità alle autorità o truppe italiane", i "maschi validi trovati, in qualsiasi atteggiamento, in zona di combattimento... in abitazioni isolate, gruppi di case e centri abitati", e così via: "Non ammetto che gente colpevole di quanto sopra venga deferita ai tribunali od internata; dev'essere soppressa", precisa il comandante in capo delle truppe di stanza in Slovenia,

D'altra parte in quella stessa estate del 1942 era stato lo stesso Mussolini a dare queste direttive all'esercito: "Deve cessare il luogo comune che dipinge gli italiani come sentimentali incapaci di essere duri quando occorre. Questa tradizione di leggiadria e tenerezza sovverchia va interrotta". E nel 1943 così si rivolgeva ai soldati incitandoli a dare libero sfogo agli istinti più efferati contro le popolazioni slave "inferiori": "So che a casa vostra siete dei buoni padri di famiglia, ma qui voi non sarete mai abbastanza ladri, assassini e stupratori."

SEGUE IN 10ª ➔



Cinque resistenti vengono fucilati di schiena da militari fascisti a Dane (comune di Loska Dolina) nel luglio 1942.

NdR: Questa foto conservata Museo nazionale di storia contemporanea di Lubiana, in Slovenia, dove è archiviata col numero "1818", è stata ignominiosamente fatta passare dai sostenitori del "giorno del ricordo" come le vittime italiane delle foibe. Dei fucilati sloveni si conoscono tutti i nomi.



Sopra: Impiccagione di un antifascista a Metkovic
A sinistra: Fucilati a Sebenico il 22 maggio 1942 in gruppo con Rade Koncar dirigente della resistenza più alto in grado ucciso dai militari italiani

Gli italiani occupano il Montenegro. Il 13 luglio 1941 scoppia una rivolta e le truppe di occupazione vengono spazzate via in 15 giorni.

La repressione italiana non tarda e vengono inviati 70.000 uomini che sedano la rivolta con 5000 vittime.

Dal maggio del 1942 vengono creati dei campi di internamento a Mamula e Prevlaka. Vi perdono la vita 500 persone.

A destra: Partigiani montenegrini fucilati dagli italiani



In Croazia gli italiani collaborano con i nazionalisti cetnici contro la lotta di liberazione. Nel 1942 alcune bande cetniche diventano ausiliarie dell'esercito italiano come Milizia Volontaria Anti Comunista (sotto)



A sinistra: Cetnici torturano e uccidono un antifascista

Le stragi, i saccheggi e i campi di concentramento



Un militare italiano esibisce come trofeo la testa di un partigiano infissa su un palo



Corpi dei partigiani uccisi a malga Golobar e trasportati a Bovec per essere esposti come monito



Un gruppo di militari italiani davanti ad un carro di masserizie saccheggiate durante i rastrellamenti nella zona
Sotto: Soldati italiani incendiano un villaggio



A



B



C



D



E

Il campo di concentramento peggiore è quello di Rab/Arbe (foto **A**). I deportati, in gran parte donne, anziani e bambini, vivono nelle tende (foto **C**), esposti ad ogni tipo di intemperie e sono sistematicamente denutriti (foto sopra bambini denutriti ridotti a scheletri viventi come un detenuto della foto **B**). Il generale Gambaro, responsabile, afferma "logico e opportuno che campo di concentramento non significhi campo di ingrassamento. Individuo malato = individuo che sta tranquillo".

Altri campi sono a Gonars in provincia di Udine, a Molat (foto **D**), Mamula e Prevlaka e quando non c'è più posto a Renicci in provincia di Arezzo (foto **E**)

Conclusione

Da quanto esposto si rileva che:

- la ribellione nei territori occupati dall'Italia non nacque come reazione a un cattivo trattamento fatto dalle autorità e dalle truppe italiane di occupazione, ma come conseguenza di un certo numero di fattori assolutamente indipendenti dal comportamento delle truppe italiane di occupazione;
- la ribellione si manifestò con veri e propri atti di barbarie e di banditismo e con una guerriglia condotta quasi sempre col più assoluto disprezzo delle più note norme sugli usi di guerra;
- la reazione italiana, nella generalità dei casi, si contenne nei limiti previsti dalle norme internazionali di guerra e se in qualche caso eccedette lo fu solo per reagire ad atti di inaccettabile barbarie, ai quali i soldati italiani non si abbandonarono mai;
- le truppe italiane di occupazione seppero ovunque accreditarsi la stima della grande massa della popolazione locale che tale stima manifestò in più occasioni dimostrando apertamente di preferire l'occupazione italiana all'occupazione tedesco-croata e, sovente, a quella degli stessi partigiani;
- l'ausilio italiano, nelle zone occupate, fu determinante per salvare dalla violenza ustasica la popolazione serba ed ebraica;
- la campagna propagandistica tendente a presentare le truppe italiane come autori di saccheggi, di rovine e di stragi è, tranne casi sporadici riguardanti individui isolati, assolutamente infondata.

Nell'autunno del 1944, saputo che la resistenza jugoslava sta raccogliendo testimonianze sui crimini di guerra italiani, il regime fascista stila due dossier intitolati: "Note relative all'occupazione italiana della Jugoslavia" e "Trattamento degli italiani da parte jugoslava dopo l'8 settembre 1943" miranti a dimostrare che gli italiani sono vittime. I dossier vengono inviati a Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia sperando di ottenerne il sostegno politico e diplomatico. A lato: le conclusioni dei dossier in cui gli italiani vengono dipinti come ben accolti dalla popolazione locale e come assolutamente infondata ogni violenza attribuita ai militari italiani

In un'ampia e compiacente intervista al "Manifesto" trotskista rappresentato da Castellina

LANDINI RILANCIAMO IL "SINDACATO DI STRADA", MA L'OBIETTIVO È UNA CGIL ANCORA PIÙ ISTITUZIONALE E COGESTIONARIA

Il leader della Cgil non spende nemmeno una parola contro il governo Draghi e il capitalismo

OCCORRE INVECE UN SINDACATO UNICO BASATO SULLA DEMOCRAZIA DIRETTA

Sul "Manifesto", quotidiano che ancora oggi si fregia, in maniera del tutto impropria, dell'aggettivo comunista apposto sopra il logo della testata, è apparsa un'intervista al segretario generale della Cgil da cui possiamo trarre molti spunti di riflessione. È stata definito più un "dialogo"; in effetti tra Luciana Castellina, storica penna del giornale e antica trotskista, e Maurizio Landini, che si è disfatto velocemente dei panni del capopopolo ancor prima di raggiungere il vertice del più grande sindacato italiano, è più un gioco delle parti.

Lo scopo di questo teatrino è quello di veicolare un messaggio dove si invita a riporre le speranze nella Cgil, presentando Landini come paladino dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e il suo sindacato come il soggetto che potrà rappresentare tutta la sinistra (borghese), al cospetto del fallimento e dell'irrelevanza dei partiti politici che si richiamano alla socialdemocrazia, intesa come espressione del riformismo storico.

Esordisce la Castellina: "In questo anno di pandemia abbiamo tutti imparato molte cose che non sapevamo. Adesso sappiamo che la terra è molto malata, che la stessa umanità è a rischio estinzione. E anche il capitalismo che fino a ieri appariva trionfante, è ormai privo delle sue arroganti certezze". Non lo sapevamo? Ma è lei che adesso cade dal petto e si accorge, forse, delle inconciliabili contraddizioni di questa società. Non ci meravigliamo più di tanto visto che il suo giornale è da un bel po' di anni che ha abbandonato qualsiasi velleità rivoluzionaria e anticapitalista, arrivando a sostenere apertamente governi come quello di Prodi, dell'ultimo Conte, e perfino quello attuale del banchiere massone Draghi.

Quando partono le domande sul ruolo del sindacato oggi, Landini dà delle risposte generiche e inconsistenti, nelle quali si lamenta della riduzione della democrazia, della precarizzazione del lavoro, del disastro ambientale, del tema di "cosa produrre, come produrre, per chi produrre". Insomma, discorsi che potrebbe fare benissimo, forse anche in maniera più incisiva, papa Bergoglio, elencando alcuni mali del capitalismo ma senza mai tirarlo in ballo né tanto meno metterlo in discussione. Anche per lui vale quanto detto per la Castellina: ma dov'era fino ad ora? Il precario non è davvero esplosivo all'improvviso assieme alla pandemia, sono decine di anni che sta avanzando, e con il concorso di colpa dei sindacati confederali.

Poi si addentra nella questione ambientale, dalle energie rinnovabili all'economia circolare. Ma la sua non è una critica al modello capitalistico

di sfruttamento della natura e delle persone, bensì appare più un sostegno alla cosiddetta "transizione ecologica" del governo Conte 2 e poi di Draghi che si traduce in finanziamenti a colossi come Eni che di ecologico hanno ben poco ma che assieme ad altri soggetti che producono energia si battono per ottenere, anche attraverso i loro deputati di riferimento in parlamento, i finanziamenti pubblici.

Più avanti invece ritorna su due proposte che la dicono lunga su quale sia nel concreto la linea della Cgil. La prima è quella di "pensare a nuove forme di democrazia economica, di sperimentare nuove forme di codeterminazione nelle imprese". Una vecchia proposta cogestionaria e neocorporativa che più volte abbiamo denunciato sul *Bolscevico*. In altre parole un nuovo "patto sociale" che leghi il sindacato al governo e alle imprese e ne faccia un interlocutore pienamente istituzionalizzato.

Non a caso Landini a un certo punto dice che "la Costituzione non rimanga fuori dai cancelli dei posti di lavoro". È chiaro il suo riferimento ai due articoli della Costituzione, il 39 e il 46 mai applicati completamente. Quest'ultimo sancisce il "diritto" dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende, "in armonia con le esigenze della produzione", vale a dire a rinunciare alla lotta di classe e all'arma dello sciopero in nome degli interessi superiori della produzione e dell'economia nazionale capitalista, esattamente come nel sistema corporativo mussoliniano.

Immediatamente dopo fa un indiretto riferimento all'articolo 39 che sancisce il riconoscimento giuridico da parte dello Stato dei maggiori sindacati e delle organizzazioni padronali come unici soggetti ammessi alla contrattazione, tramite la loro registrazione e il controllo di conformità dei loro statuti, escludendo perciò i sindacati minori e quelli che rifiutano di asservirsi e vogliono restare indipendenti.

Lo fa quando chiede "una legge sulla rappresentanza che recepisca gli accordi interconfederali, sancisca il diritto di voto delle lavoratrici e dei lavoratori per approvare gli accordi che li riguardano, che certifichi la rappresentanza delle controparti padronali". Questa legge, il Tur, che recepisce l'accordo tra Confederali e Confindustria è la tomba della democrazia sindacale, sancisce il monopolio di Cgil-Cisl-Uil ed esclude i sindacati più combattivi, chi non firma gli accordi a perdere e le stesse rappresentanze aziendali che non seguono la linea dei vertici sindacali.

Verso il termine della sua intervista, imbeccato dalla Castellina, Landini ci fa il suo ser-



Firenze, 23 febbraio 1993. Sciopero regionale di tutte le categorie. Durante la manifestazione il PMLI lancia la parola d'ordine strategica per costruire un Sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori. Per sottolineare l'importanza strategica partecipa alla manifestazione anche Giovanni Scuderi, Segretario generale del Partito. Successivamente è stato denominato Sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati (foto Il Bolscevico)

mone sul "sindacato di strada", che dal nome sembrerebbe in contrapposizione al sindacato burocratico e dei compromessi con il governo e i padroni, che recuperi "la frantumazione del lavoro che ha fatto seguito alla controffensiva capitalista degli anni '80 mettendo in difficoltà la nostra stessa capacità di rappresentanza", con uno stretto rapporto con Cisl e Uil che i dirigenti della Cgil "ritengono fondamentale". Non è assolutamente credibile.

Questa offensiva capitalista, ricordiamo a Landini, è potuta andare avanti anche grazie ai sindacati Confederali, che hanno lasciato campo libero accettando, e in certi casi addirittura proponendo, la politica dei sacrifici per i lavoratori portata avanti da Lama e dai segretari successivi con la cancellazione della scala mobile, la "politica dei redditi", la "moderazione salariale", i salari legati alla produttività e alle variabili del mercato capitalistico, la concertazione, la flessibilità, la limitazione del diritto di sciopero e del conflitto, la privatizzazione delle agenzie di collocamento e la liberalizzazione del mercato del lavoro, la sostanziale accettazione delle controriforme pensionistiche, Fornero compresa, e ci fermiamo qui ma l'elenco sarebbe ancora lungo.

In sostanza, come già avvenuto nel recente passato con il Patto per il lavoro, la Carta dei diritti, il Patto per la fabbrica e il sindacato unitario con Cisl e Uil si propone un sindacato fortemente istituzionale e neocorporativo, che partecipi sia alle scelte di politica nazionale, sia a quelle aziendali, naturalmente da posizione subordinata. Con la "codeterminazione" va a finire come negli USA, dove i maggiori sindacati sono dentro i consigli di amministrazione delle aziende, hanno centinaia

di dirigenti ben pagati, campano non solo con le tessere ma soprattutto con i soldi dei fondi pensionistici e degli enti bilaterali, modalità che inizia a essere una realtà anche in Italia.

Altro che "sindacato di strada", al di là dei proclami quello di Landini è un sindacato dove i suoi dirigenti sono ben abbarbicati alle comode poltrone della Confederazione, burocrati che poi magari, smessi i panni del sindacalista, li ritroviamo tra i consigli di amministrazione delle aziende pubbliche e private, delle municipalizzate, di qualche ente statale, come sindaci di qualche grande città o nel parlamento, magari a votare leggi antioperaie. Si pensi, solo per fare un esempio a Mauro Moretti che da membro della segreteria nazionale della Federazione Italiana Lavoratori Trasporti -Cgil è stato promosso prima ad amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato e poi ad e direttore generale di Leonardo Spa. No non abbiamo bisogno di questo sindacato.

Altra annotazione da fare: ma sull'attuale governo nemmeno una parola? Va bene che l'intervista era sui temi generali, ma Landini non nomina mai Draghi e la Castellina si guarda bene dal fargli una domanda in proposito. Chi tace acconsente dice il proverbio, e in questo caso non è una forzatura perché Landini in tante altre occasioni ha tenuto a precisare che la sua organizzazione sostiene questo governo, che Draghi è una figura di "altissimo livello" (per chi?), che adesso "ognuno deve fare la propria parte", come se tutti, lavoratori e padroni, avessero lo stesso obiettivo.

Forse in questa occasione era meglio tacere anche per non irritare molti lettori del *Manifesto* che al sostegno dato dal quotidiano a Draghi subis-

sarono il giornale di lettere di protesta. Certo è che Landini ha completamente disatteso tutte le speranze di chi vedeva il lui quanto meno un leader sindacale combattivo che avrebbe spostato a sinistra la Cgil. Invece l'ha portata ancora più a destra, sulle stesse posizioni di Cisl e Uil. La sua rapida parabola lo ha portato, ai tempi della Fiom, dalla battaglia contro l'ipersfruttamento e la subordinazione operaia del "modello Marchionne" al patto neocorporativo con Federmecanica, firmando un accordo a costo zero per i padroni.

Certamente c'è bisogno di un nuovo sindacato, radicato sul territorio e tra i lavoratori, ma di tipo nuovo. Sganciato dai legami istituzionali e partitici, dagli inciuci con il padronato sulla pelle di chi lavora, che parta esclusivamente dalla difesa degli interessi dei lavoratori, che appoggi e organizzi le lotte per la difesa dei diritti e dei posti di lavoro, e non che in nome della "pace sociale" ignori o addirittura attacchi le battaglie contro i licenziamenti e lo schiavismo come quelle degli operai Fedex o Texprint perché non le ha organizzate la Cgil.

Un sindacato che difenda a spada tratta i diritti di chi lavora e un sistema pensionistico e sanitario universale e avanzato, e non che partecipi al suo affossamento con la promozione del welfare aziendale e dei fondi pensione, o che stia soltanto sulla difensiva a mitigare le controriforme come ha fatto con il Jobs Act e la legge Fornero. Un sindacato che difenda veramente il contratto nazionale, anziché vanificarlo firmando accordi che concedono ai padroni il potere di deroga, aggirando e svilendo la sua applicazione. Un sindacato che non accetti i sacrifici ai lavoratori per il bene del capitalismo italiano, un sindacato che non faccia sconti a nessun governo borghese.

Chiaramente non potranno farlo sindacati cogestionari, istituzionalizzati e neocorporativi come Cgil-Cisl-Uil, e nemmeno la galassia sempre più frantumata dei sindacati di "base". Per questo invitiamo tutti le lavoratrici e lavoratori combattivi ovunque collocati a prendere in considerazione la proposta strategica del PMLI di un unico sindacato basato sulla democrazia diretta e sul potere sindacale e contrattuale delle Assemblee generali dei lavoratori e dei pensionati, e non su un sindacato istituzionalizzato, interclassista e conciliatorio, basato sulle burocrazie e sul potere assoluto dei dirigenti che fanno il bello e il cattivo tempo a vantaggio della borghesia e non certo del proletariato.

APPELLO DI SOCIETÀ DELLA CURA

Il 26 aprile tutti davanti Montecitorio

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

A tutt' - 26 Aprile - Portiamo il Recovery PlanET davanti al Parlamento

Car*, abbiamo saputo che il Presidente del Consiglio Mario Draghi porterà il PNRR in Parlamento lunedì 26 aprile.

Ci sembra assolutamente fondamentale che quel giorno davanti a Montecitorio ci sia la Società della Cura a dire a chiare lettere:

"NO a un Recovery Plan per riprodurre l'esistente. Sì a Recovery PlanET per un'alternativa di società"

Per questo proponiamo che già da questo sabato, in tutte le piazze della mobilitazione del 10 aprile si lanci l'iniziativa del 26 aprile.

Perché il futuro è fatto di prendersi cura, non di crederci, concorrenza e competizione.

un carissimo saluto
Monica, Marco, Raffaella, Vittorio, Alberto

CAOS VACCINI IN TOSCANA PER MANO DI GIANI E TOMASSINI

La sanità dev'essere pubblica, universale, senza ticket e controllata dal popolo

□ Dal nostro corrispondente della Toscana

“Contesto che la gestione delle vaccinazioni in Toscana sia una situazione complicata” e ancora “dovete restare orgogliosi della vostra sanità”. Queste le affermazioni del governatore toscano Eugenio Giani (PD) alla luce della “disastrosa” organizzazione della campagna vaccinale in quella che è sempre stata definita, evidentemente a torto, il modello sanitario efficiente e di punta in Italia.

Una situazione che di fronte al problema della pandemia ha mostrato le criticità e le debolezze del sistema sanitario regionale frutto dei numerosi tagli avvenuti negli anni anche per mano del predecessore di Giani, Enrico Rossi. Tagli finanziari calendarizzati in ogni bilancio regionale con riduzione dei posti letto (1.726 dal 2012 al 2018), dei presidi territoriali, accorpamenti aziendali, privatizzazione, tagli del personale costretti a turni massacranti e straordinari non retribuiti. Rossi, artefice di questa politica, ha dovuto ammettere a inizio pandemia che era stata una scelta sbagliata.

Funzione pubblica CGIL USL Toscana ha denunciato la carenza di personale e una situazione degli ospedali fiorentini allo stremo con malati di Covid parcheggiati nei corridoi in attesa che si liberino posti in corsia.

Davanti a questo scenario che ha visto la Toscana fanalino di coda a livello nazionale nelle vaccinazioni (come riportato dalla Fondazione Gimbe) il “mediatico” Giani ha tirato dritto difendendo se stesso, l'assessore alla sanità Carlo Tomassini e il loro operato, adducendo ritardi e mancanze alle scarse forniture dei vaccini, che pure ci sono, e alla non efficienza dei medici di base coinvolti nella vaccinazione degli ultra 80enni. Un’“accusa” subito ritirata perché contestata dagli stessi medici di base che si sono resi disponibili e hanno fatto la loro parte e dall'evidenza dei fatti e dei numeri delle vaccinazioni che racconta tutta un'altra storia.

Posto il fatto che ci siano dei ritardi a livello nazionale nell'approvvigionamento dei vaccini, come denunciato da più parti, i problemi da denunciare in Toscana sono tagli, privatizzazio-

ne, priorità vaccinale e organizzazione.

Per noi marxisti-leninisti il problema dell'approvvigionamento dei vaccini andrebbe risolto nazionalizzando le grandi imprese farmaceutiche affinché i vaccini, come quello anti Covid, siano un diritto universale e non legati al massimo profitto e a quanto ogni singolo Stato riesce ad acquistare. A ruota segue la questione della priorità in quando il diritto al vaccino antivirale dovrebbe essere universale, quindi per tutti, così come i tamponi e i test che dovrebbero essere gratuiti.

Facendo i conti con l'attuale sistema sanitario sono emerse criticità importanti che hanno fatto saltare la vaccinazione degli ultra 80enni e delle persone più fragili. Vittorio Boscherini, segretario della Federazione Italiana Medici di Famiglia per la provincia di Firenze, denuncia: “in Toscana l'applicazione letterale e acritica delle disposizioni governative ha fatto sì che a essere vaccinati con Pfizer non sono stati solo medici, infermieri o volontari e operatori delle Rsa, ma tutti coloro che rientravano nella categoria di operatori sanitari o volontari

che operano nel trasporto dei pazienti”. Così, mentre circa il 70% degli over 80 non ha ancora ricevuto la prima dose del vaccino a loro destinato, Pfizer, con esso sono stati vaccinati chi si occupa delle pulizie, delle mense, dell'amministrazione delle strutture ospedaliere, chi lavora in *smartworking*, psicologi, insegnanti di scuole di musica e danza chiuse. Poi c'è la questione di aver vaccinato con canale “preferenziale” gli avvocati (anche praticanti di appena 30 anni), magistrati, cancellieri di tribunale indipendentemente dall'età. Una decisione giustamente contestata, però il presidente dell'Ordine degli Avvocati di Firenze, Giampiero Cassi, ha tenuto a precisare che è arrivata dopo un accordo tra Regione Toscana e i vertici della Corte di Appello di Firenze. Quindi nella piena consapevolezza.

Partendo sempre dal principio che tutti hanno diritto di essere vaccinati, pensiamo che le migliaia di lavoratrici e lavoratori del settore grande distribuzione, che effettivamente sono a contatto con moltissime persone, forse avrebbero avuto più urgenza di vaccinarsi rispetto a una categoria come quella

degli avvocati, ma evidentemente da parte di Giani e della sua giunta non c'è stata questa volontà.

L'altra questione come abbiamo detto è organizzativa. Tagliente e giusta la denuncia diretta a Eugenio Giani di una dottoressa di Medicina Generale di Greve in Chianti che ben spiega le criticità e le assurde scelte organizzative regionali. Ella denuncia la mancanza di comunicazione capillare ed efficace su come fare per potersi vaccinare, prenotare, ecc., soprattutto in riferimento all'età avanzata, alla non confidenza con il computer (che non tutti hanno a disposizione), con i social: “Mentre spiego ai miei assistiti un po' più anziani che ci si prenota solo su internet e ripeto più volte prenotavaccinopuntosanitàpuntotoscanaapuntoit, io stessa mi sento ridicola”. Fino ad arrivare alla categoria delle persone “fragili” che se fortunati, prosegue la dottoressa, devono fare una pre-iscrizione per ricevere un codice di prenotazione. Una strada tortuosa che ha costretto le persone a mettere la sveglia alle 2-3 di notte per poter solo accedere alla prenotazione con tempi

anche di un'ora e mezzo di attesa per poi avere il messaggio “tranquilli signori non c'è verso di prenotare ma non è colpa vostra”. O chi magari è riuscito a prenotare dovendosi però spostare anche di centinaia di chilometri dalla propria residenza per ricevere il vaccino.

Questo triste quadro pesa sul continuo numero di morti per Covid in Toscana. Giani è stato indifendibile anche da chi condivide la sua stessa tessera di partito e che evidentemente si è voluto smarcare dalle polemiche emerse con risalto anche a livello nazionale. L'azione pratica che Giani ha deciso per rimediare è affiancare all'assessore alla sanità Tomassini il direttore del dipartimento di protezione civile regionale, Giovanni Massini.

Vedremo se le cose miglioreranno. Siamo convinti però che solo rimettendo al centro la sanità pubblica, universale, senza ticket che istituisca presidi sanitari capillari, assumendo nuovo personale e soprattutto che sia controllata dalla popolazione, sia la strada da seguire per risolvere le disparità e le scelte fatte in base al profitto e agli interessi personali.

IL PRESIDENTE TOSCANO DELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI AVEVA ATTACCATO IL COMUNICATO DEL NOSTRO PARTITO SULLA TARGA A PONTASSIEVE (FIRENZE)

Foibe e “Giorno del ricordo”: la Cellula “F. Engels” della Valdisieve del PMLI replica al forzista Giannelli

Gli interlocutori dei marxisti-leninisti “sono le antifasciste, gli antifascisti e le amministrazioni locali”

□ Dal corrispondente della Cellula “F. Engels” della Valdisieve

Non sono tardate le reazioni della destra al comunicato della Cellula “F. Engels” della Valdisieve del PMLI del 6 aprile scorso dal titolo “Il Consiglio comunale di Pontassieve si allinea al revisionismo storico: approvata mozione per la collocazione di una targa sulla tragedia delle foibe”, pubblicato sullo scorso numero de *Il Bolscevico* e rilanciato anche dal sito “OkValdisieve”.

Stavolta è Giampaolo Giannelli, presidente toscano dell'Unione degli istriani, e membro di spicco di Forza Italia nel panorama fiorentino e regionale, a vomitare la sua bile revisionista e anticomunista sulla presa di posizione dei marxisti-leninisti che controbattono da anni colpo su colpo a tutte le iniziative di questo stampo che si stanno moltiplicando sul territorio amministrato totalmente da giunte PD.

Giannelli infatti in una nota del 9 aprile esprime “sdegno, sconcerto e stupore” per il nostro comunicato che definisce “incredibile nei toni”, e anche “antistorico ed anacronistico”; non dimenticando di compiacersi con la giunta Marini per “la sensibilità generale che sta emergendo sul tema delle foibe, sul riconoscimento delle sofferenze subite dalle migliaia di nostri connazionali torturati ed uccisi... e dalle centinaia di migliaia di nostri connazionali costretti ad un doloroso esilio”.

Il testo, rilanciato da Radio Sieve (emittente vicina all'amministrazione e ai piccoli po-

tentati locali) e dal suo sito, conclude così: “Il PMLI sezione Valdisieve anche stavolta ha perso l'occasione per tacere... Come Unione degli Istriani continueremo... combattendo ogni forma di negazionismo o di anacronistico giustificazionismo”.

Giannelli, come tutta la destra locale del resto, certo non poteva accettare che in un tripudio di revisionismo e di concessioni bipartisan senza critica, circolasse una posizione contraria all'ennesima iniziativa alla quale tutti plaudono acriticamente.

La lingua dunque batte dove il dente duole e, certi di aver colpito il bersaglio, le compagne e i compagni della Valdisieve del PMLI hanno scritto una replica alla redazione di Radio Sieve che, per la cronaca, ha da sempre sistematicamente ignorato i nostri numerosi comunicati stampa, ma che stavolta ha dovuto linkare il comunicato pubblicando il testo di Giannelli.

Nella nota della Cellula “F. Engels”, oltre a sottolineare il ruolo fondamentale del partito di Berlusconi nell'operazione “foibe” e nell'aver spalancato le porte delle istituzioni ai fascisti vecchi e nuovi, si precisa che la risposta di Giannelli “non ci scalfisce e non ci interessa poiché non è lui né la destra che naturalmente ‘giubilano’ di fronte a queste iniziative, l'interlocutore che cerchiamo”.

La Cellula “F. Engels” precisa altresì che i destinatari del suo comunicato sono “in prima istanza tutte le antifasciste e

tutti gli antifascisti che non vogliono piegarsi al revisionismo storico”, e in seconda istanza “alle amministrazioni stesse del territorio e ai partiti che le guidano poiché avvertano in tempo il rischio delle possibili conseguenze di questa ‘normalizzazione’ e vi pongano rimedio”, evidenziando dialetticamente le derive causate direttamente da questo enorme cavallo di Troia, quali le mozioni di Veneto e Friuli-Venezia Giulia

che tagliano i fondi agli organismi e agli studiosi non allineati alla versione “ufficiale” sulle foibe.

Si conclude rispedendo al mittente le accuse: “Può essere antistorico o anacronistico l'antifascismo? No, ma lo è chi non collega le vicende del Confine Orientale con l'occupazione prima fascista, poi nazifascista della Jugoslavia”. Si invitano poi le amministrazioni, le antifasciste e gli antifascisti

ad approfondire il tema con la richiesta dell'Istituto Parri sul riconoscimento dei crimini mussoliniani in Jugoslavia e la mostra “A ferro e fuoco. L'Occupazione italiana della Jugoslavia 1941-1943”, recentemente pubblicata dall'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli-Venezia Giulia.

I revisionisti di destra o di “sinistra” se ne facciano una ragione: i marxisti-leninisti sa-

ranno sempre in prima linea, da soli o all'interno di un auspicabile fronte unito quanto più largo possibile, nazionale e locale, affinché non si calpesti la memoria della Resistenza italiana e jugoslava, e per respingere qualsiasi tentativo di riscrittura della storia dove si vogliono invertire oppressori e oppressi, occupanti e liberatori come in questo caso, fino all'abolizione definitiva del “Giorno del ricordo”.

Presenza di posizione della Cellula “Vesuvio Rosso” di Napoli del PMLI

AL FIANCO DEI LAVORATORI DELLA MANUTENZIONE REGIONALE! ASSUNZIONE STABILE, A SALARIO PIENO E A TEMPO INDETERMINATO NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE SUBITO!

La Cellula “Vesuvio Rosso” di Napoli del PMLI aderisce con forza e convinzione alla importante manifestazione di lotta degli ex precari “Bros”, oggi Lavoratori della Manutenzione Stradale, del 15 aprile.

Queste operaie e operai devono essere assunti immediatamente nella pubblica amministrazione regionale, allargando anche le eventuali

competenze acquisite all'interno del percorso iniziato circa due anni fa, dopo più di 20 anni tra disoccupazione e precariato. Una assunzione stabile, a salario pieno, a tempo indeterminato e sindacalmente tutelato che sottolinei il biennio lavorativo di sacrifici e abnegazione di migliaia di lavoratori e lavoratrici per tenere nel migliore dei modi le disastrose strade della Cam-

pania nei cinque lotti che rappresentano le cinque province regionali. Un provvedimento che deve essere preso ben prima della scadenza naturale del contratto che avverrà fra circa da un anno da parte del governatore De Luca e dalla sua giunta, ma, secondo noi marxisti-leninisti partenopei, immediatamente.

La Cellula “Vesuvio Rosso” di Napoli del PMLI si compat-

ta attorno ai migliaia di operai campani lottando, come fa dall'inizio di questa battaglia storica degli ex disoccupati, affinché venga deliberata l'assunzione immediata e definitiva all'interno del settore della manutenzione.

La Cellula “Vesuvio Rosso” di Napoli del PMLI

Napoli, 12 aprile 2021

Recandosi in visita a Tripoli

DRAGHI PROVA A OTTENERE PIÙ SPAZIO PER L'IMPERIALISMO ITALIANO IN LIBIA

Nelle comunicazioni del 17 febbraio al senato sulle dichiarazioni programmatiche del governo, il presidente del consiglio Mario Draghi nel pur sintetico capitolo sui rapporti internazionali non aveva mancato di sottolineare, assieme alla fede europeista e atlantista, la "forte attenzione e proiezione" verso le aree di "naturale interesse prioritario" fra le quali il Mediterraneo allargato, con "particolare attenzione" alla Libia e al Mediterraneo orientale. Un impegno tradotto nella pratica neanche due mesi dopo, il 6 aprile, quando Draghi è sbarcato a Tripoli assieme al ministro degli Esteri Luigi Di Maio per l'incontro con il da poco insediato premier del governo di unità nazionale libico, Abdul Hamid Dbeibah. La prima visita di Stato all'estero è stata appunto in Libia, sottolineava lo stesso Draghi a dimostrazione dell'importanza di un legame storico tra i due Paesi, o meglio a conferma delle ambizioni egemoniche dell'imperialismo italiano che prova a ottenere uno spazio maggiore e recuperare dalla posizione di seconda fila nella spartizione del controllo del paese risultata dall'irruzione nella crisi e nella guerra civile dall'ar-

rembante imperialismo turco, che lo ha sostituito nel sostegno alla parte di Tripoli e ha ingaggiato il confronto con la parte di Tobruk appoggiata dalla Russia.

Questo "è un momento unico per ricostruire, per guardare al futuro e per muoversi con celerità e con decisione", dichiarava Draghi a Tripoli per "ricostruire quella che è stata un'antica amicizia", un legame che non ha mai conosciuto pause, sottolineava ricordando che l'ambasciata italiana è stata l'unica aperta durante tutto il conflitto. Il momento è unico perché resiste il cessate il fuoco e si è insediato il 10 marzo scorso, con il voto di fiducia del Forum di dialogo politico, il nuovo premier libico, l'imprenditore di Misurata Dbeibah, che ha il compito di gestire la fase di transizione verso le elezioni presidenziali e legislative programmate per il prossimo 24 dicembre. Dbeibah ha già partecipato in passato a costruire quel "legame storico" tra i due paesi: nel 2008 ha seguito il negoziato che portò all'accordo di amicizia e partenariato raggiunto tra il regime di Gheddafi e l'allora premier Berlusconi e che tra le altre comprendeva il contributo italiano alla costruzione dell'au-



Un presidio di protesta contro i lager libici

tostrada costiera di quasi 2mila chilometri tra il confine egiziano e quello tunisino. Un accordo che Draghi ha rievocato per inserire il progetto dell'autostrada tra i settori interessati alla cooperazione, quelli infrastrutturale, sanitario, culturale e soprattutto energetico.

Per cementare questa partnership definita "una guida per il futuro", il presidente del consiglio italiano non lesinava gli elogi sul

tema delle migrazioni a una Libia che non esiste, "esprimiamo soddisfazione per quello che la Libia fa per i salvataggi", come se non avessimo una documentatissima lista di criminali arrembaggi e affondamenti dei barconi dei migranti e una serie infinita di morti per opera di quella marina libica che l'Italia si vanta di aver addestrato e equipaggiato fin dai tempi dei governi di Gentiloni e Minniti. E di atti repressivi e illegali del

governo italiano contro le ong e i giornalisti che le denunciano.

Ma Draghi scorreva veloce sugli argomenti e dalle poche ma significative parole sui migranti passava a sottolineare che il problema non nasceva solo sulle coste libiche ma si sviluppava anche sui confini meridionali dove "l'UE è stata investita del compito di aiutare il governo libico" anche in questa area. Guardava dalla Libia alla regione del Sahel, messa nel mirino dell'intervento dell'imperialismo europeo, di Francia e Italia in particolare.

Come aveva spiegato bene il ministro della Difesa Renzo Guezzani in una recente intervista alla compiacente Repubblica "la Libia è la nostra priorità strategica" e "la Difesa può rappresentare una leva importante per il ritorno del protagonismo italiano in Libia", "come Difesa continueremo a portare avanti la collaborazione tecnico-militare, concentrandoci soprattutto nell'addestramento" in base "all'accordo firmato a dicembre con il mio collega Al-Namroush e che dobbiamo implementare" perché quell'accordo "ha segnato il primo passo per un ritorno dell'Italia nelle dinamiche del Paese, dopo due anni

in cui le autorità libiche si erano rivolte a altre nazioni". Si riferiva a altri paesi come la Turchia.

L'imperialismo italiano rivuole il suo posto in Libia e avvisa le concorrenti, con Draghi che sceglie il paese per la sua prima visita ufficiale all'estero e lancia segnali quali l'attacco frontale al presidente fascista turco Erdogan, definito pubblicamente nella conferenza stampa dell'8 aprile un dittatore non tanto per lo sgarbo diplomatico alla presidente della Commissione Von der Leyen relegata su un sofà laterale nell'incontro ufficiale della delegazione Ue guidata dal presidente del consiglio europeo Charles Michel a Ankara del 6 aprile. Un dittatore che deve essere trattato usando la franchezza del dissenso e la necessità di cooperazione, precisava Draghi, utilizzando il nuovo "metodo diplomatico" inaugurato dal presidente americano Biden che aveva definito in una compiacente intervista televisiva il rivale Putin un assassino. Ma piuttosto perché la Turchia di Erdogan si presenta per l'imperialismo italiano come un pericoloso antagonista militare e politico sul suolo libico, in particolare nella capitale e in Tripolitania.

CELEBRANDO IL 160° ANNIVERSARIO DELLO STABILIMENTO DELLE RELAZIONI DIPLOMATICHE TRA L'ITALIA E GLI STATI UNITI

Blinken e Di Maio: "L'obiettivo prioritario è la stabilità del Mediterraneo allargato, che si estende dall'Afghanistan al Sahel"

I due ministri degli esteri riconfermano "la lotta al terrorismo attraverso la Coalizione Globale anti-Isis"

Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio oramai è di casa a Washington dove sbarcava già nel novembre 2017 nel suo primo viaggio da capo politico e candidato premier del M5S, come teneva allora a sottolineare, per garantire che in caso di vittoria avrebbe confermato che l'imperialismo italiano sarebbe stato fedele a quello Usa guidato da Trump e che avrebbe chiesto l'investitura per essere il primo interlocutore nel Mediterraneo. Passava con ruoli diversi dai due governi Conte e infine a quello di Draghi ma lo ritroviamo il 12 aprile scorso di nuovo a Washington a sottolineare che è il primo ministro degli Esteri in visita ufficiale alla Casa Bianca sotto la nuova amministrazione di Joe Biden. Che non ha dubbi sulla fedeltà atlantica del governo Draghi e quindi al centro dei colloqui del ministro italiano col segretario di Stato americano Antony Blinken ci sono state varie questioni dalla Libia anzitutto, alla pandemia, dall'Afghanistan alla crisi climatica, quei dossier condivisi, metteva in evidenza l'interlocutore americano, dove "la voce e la leadership dell'Italia sono cruciali". Un elogio in linea con le celebrazioni dei 160 anni delle relazioni diplomatiche tra Italia e Stati Uniti che hanno creato l'occasione del vertice.

Un incontro con al primo posto la crisi libica, la cui importanza per l'imperialismo italiano è confermata dalla missione di Draghi a Tripoli. Conte da Trump aveva avuto l'investitura a occuparsene ma poco o nessun appoggio, con l'amministrazione Biden "si prefigura una più forte collaborazione tra Italia e Stati Uniti", sosteneva Di Maio che intascava da Blinken l'impegno per un "maggior coinvolgimento degli Usa nel dossier libico", un appoggio necessario per avere le spalle coperte di fronte all'intervento di potenze imperialiste

concorrenti del peso di Turchia e Russia. L'imperialismo americano è invece impegnato in prima persona nello scontro col nuovo zar Putin e dall'alleato italiano ha chiesto e ottenuto sostegno nel G7 e in sede Nato per riaccendere la pericolosa guerra in Ucraina.

L'intesa tra i due paesi imperialisti è piena soprattutto per l'intervento in alcune zone di crisi nel mondo, come avevano già messo nero su bianco Blinken e Di Maio in una lettera a doppia firma inviata al "caro direttore" di Repubblica e pubblicata il 2 aprile, a partire dall'area del Mediterraneo che diventa un Mediterraneo allargato, esteso dall'Afghanistan al Sahel, con un riferimento in particolare

alla Libia e alla collaudata cooperazione militare nell'occupazione dell'Afghanistan. Senza dimenticare l'Iraq dove i due ministri degli esteri riconfermavano "la lotta al terrorismo attraverso la Coalizione Globale anti-Isis". Questi gli scenari principali della collaborazione imperialista Usa-Italia, ce ne sono altri messi in evidenza, le crisi in Yemen, Siria, Iran, Myanmar, nel Sahel e nel Corno d'Africa.

Con il governo del massone Draghi l'interventismo imperialista italiano si allarga sempre di più riservando al nostro popolo nuove guerre e nuovo sangue invece di garantirgli lavoro e salute fronteggiando adeguatamente la pandemia e la crisi economica.



Blinken e Di Maio al vertice bilaterale USA-Italia



La portaerei Cavour il 13 febbraio 2021, partita da Taranto, è giunta a Norfolk negli USA per un periodo di addestramento sui velivoli F35-B al fine di rendere il loro utilizzo operativo anche nell'ambito della campagna Ready For Operations, in particolare nel mar Mediterraneo. La consegna degli F35 B è prevista per aprile

Contro la Russia e la Cina

L'IMPERIALISMO AMERICANO SCHIERA I MISSILI IPERSONICI IN EUROPA E NEL PACIFICO

L'imperialismo russo schiera missili analoghi contro l'imperialismo europeo

Trump aveva preparato il terreno con il ritiro nel 2019 degli Usa dal Trattato sulle forze nucleari intermedie firmato nel 1987 dai presidenti Gorbaciov e Reagan per limitare i missili a raggio intermedio e con la creazione sempre nello stesso anno della Forza Spaziale come settore militare autonomo statunitense che cura anche i sistemi satellitari di guida dei missili; Biden raccoglie l'eredità e prepara lo schieramento dei nuovi missili ipersonici in Europa e nel Pacifico, puntati sulle rivali imperialiste Russia e Cina. Una decisione bellicista che alimenta i pericoli di guerra, con l'imperialismo russo che raccoglie la sfida e prepara la contromossa con missili analoghi con-

tro l'imperialismo europeo.

I missili ipersonici sono l'ultimo e più pericoloso stadio di sviluppo dei vettori che possono trasportare anche testate nucleari, uno stadio molto avanzato negli Usa e in Russia ma che vede in corsa anche la Cina. Questi vettori sono considerati in grado di perforare le difese avversarie potendo viaggiare a velocità di diverse volte superiori a quella del suono e di poter arrivare da un continente all'altro in pochi minuti e con una traiettoria più bassa e più difficilmente individuabile, simile a quella dei missili da crociera. E con una precisione nettamente superiore ai missili balistici che hanno pari gittata ma che tra l'altro una volta lanciati hanno un

tempo di viaggio e una traiettoria tale da poter essere intercettati già dai sistemi esistenti.

Il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti lo scorso 30 marzo ha firmato due contratti del valore di circa 7,6 miliardi di dollari per avere a disposizione entro il 2025 un sistema di difesa missilistico capace di intercettare i missili ipersonici. La prima importante acquisizione della difesa americana sotto l'amministrazione Biden completa quella dello sviluppo e della successiva installazione delle nuove armi annunciata agli inizi di marzo dal generale James C. McConville, capo di stato maggiore dell'Esercito degli Stati Uniti. In un intervento a un vertice organizzato dalla George

Washington School of Media and Public Affairs, il generale rivelava che gli Usa si stanno dotando di sistemi per colpire con precisione e lunga distanza con missili convenzionali e missili ipersonici non intercettabili. Nei piani Usa almeno uno di questi sistemi sarebbe schierato in Europa contro l'imperialismo russo, Polonia e Romania sarebbero i paesi candidati a ospitarli, e probabilmente due nel Pacifico contro il socialimperialismo cinese.

Nel Pacifico intanto va avanti anche la cosiddetta "Iniziativa di deterrenza del Pacifico" del comando delle forze dell'imperialismo americano nella regione che ha avviato l'installazione di una rete di batterie di missili guidati

lungo l'arco insulare e arcipelagico che guarda la Cina e parte dalla costa continentale est-asiatica, dalle isole Curili, a Nord del Giappone, passa per Taiwan e arriva alle Filippine e al Borneo.

McConville assicurava che le nuove armi erano già a uno stadio avanzato di sviluppo, "le stiamo costruendo in questo momento, mentre stiamo parlando", quasi pronte a fronteggiare i sistemi Avangard e Kinzhal russi, e il nuovo missile da crociera ipersonico Zircon che ha recentemente superato una serie di test. La corsa al riarmo fra le principali potenze imperialiste accelera di pari passo con la crescita dello scontro economico e politico.

**Se
sei per il
socialismo
e il potere
politico del
proletariato**



**Se sei contro
il capitalismo e
il governo del
banchiere
massone
Draghi**



**Entra
nel PMLI**

Campagna di proselitismo 2021



PRENDI CONTATTO COL:

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



Stampato in proprio